



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Aiguille Méridionale d'Arves (con 2 illustrazioni) — A. FERRARI	pag. 113
Mare e Montagna. — M. CERMENATI	128
Cronaca Alpina. — <i>Nuove ascensioni</i> : Cima delle Lobbie, Roche Méane, Gemelli di Roche Méane, Grand Roc Noir, Punta Mezenile, Grande Aiguille Rousse, Roche Noire, Col de Pila, M. Clapier, Becca Bovet, M. Brulé, Aig. de l'Ancien, Aig. de Lenaie, Becca Vannetta, Petite Dent de Veisivi, M. Blanc de Seillon, Pointe des Avoullions, M. Grondolice. — <i>Ascensioni di Soci</i> : Dal Monviso al Moncenisio, M. Vallonet, Cima Ciantiplagna, Punta Lunella, M. Legnone. — <i>Ascensioni invernali</i> . — <i>Escursioni Sezionali</i> : Torino) M. Castelletto - Brescia) S. Onofrio, Conche, Maddalena - Messina) Sulla vetta d'Antennamare e a M. Scuderi. — <i>Carovane Scolastiche</i> : Milano). — <i>Strade e ferrovie</i> : Progetti di ferrovia da Thun al Sempione, da Samaden a Castasegna, da Lauterbrunnen a Viège; ferrovia al Reichenbach	132
Letteratura ed Arte. — Studer G.: Ueber Eis und Schnee. — Fiorio C.: Dal Monte Rosa al Cervino. — Vaccarone L.: Giuseppe Gorrà commemorato. — Rey G.: Una escursione scolastica al M. Rosa. — Appalachia. — Album Biellese	144
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Uffici sociali per l'anno 1897. — Sunto di deliberazioni del Consiglio Direttivo	147
Cronaca delle Sezioni. — Bologna - Venezia.	151
Altre Società Alpine. — Club pedestre Genovese — Club Alpino Francese	152

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9.

Cioccolato delle PIRAMIDI M.^{LE} TALMONE - TORINO.



VENDITA PRESSO I PRIMARI
CONFETTIERI - DROGHIERI - FARMACISTI ED EMPORI GASTRONOMICI

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

Cacao Talmone in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

ESPORTAZIONE

Cioccolato Dessert

Specialità

della Casa :

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AIGUILLE MÉRIDIONALE D'ARVES

m. 3511.

Si è fatto un gran parlare delle Aiguilles d'Arves, e si può dire che la loro fama si estese ormai a tutti i clubs alpini europei. Certamente questa fama è merito intrinseco delle Aiguilles, per la eccezionale ardittezza del profilo, la struttura geologica speciale, e la difficoltà della scalata; ma una parte assai significativa, credo io, va attribuita alla bella storia alpinistica che esse hanno.

Già prima del 1864 abbiamo perlustrazioni, contemplatrici più che altro, del gruppo d'Arves, fatte dal Bonney e dai Mathews, e diverse altre, fra cui del Taylor. Condotta dalla guida Michel Croz, vi giunge nel 1864 la famosa spedizione di Ed. Whymper, H. Walker W. A. Moore: ma non osano dare l'attacco alle Aiguilles, così sono colpiti dall'aspetto loro inaccessibile. Dopo Oakley e qualche altro, arriva nel 1870 il celebre W. A. B. Coolidge, vi ritorna più anni assiduo corteggiatore delle Aiguilles, e, dopo averle a lungo accarezzate, le soggioga infine, e per ultima la Méridionale nel 1878.

Un'eletta falange di alpinisti di ogni nazione le avvicina in seguito, e segnatamente la Méridionale, la più formidabile delle tre. Ne uscirono pregevoli scritti, tutti indistintamente parlandone con rispetto e con grande elogio; ne vennero fuori discussioni sugli apprezzamenti delle difficoltà, molti decantandole, glorificandole, e qualcuno distogliendo gli alpinisti dal tentare imprese di genere sì rischioso, « vero tentativo di suicidio »; altre discussioni si fecero sull'altezza delle medesime, rimasta così controversa fino a questi ultimi tempi ¹⁾, nè mancano le piccanti polemiche, i commenti a parecchie sconfitte rimaste celebri, ecc., ecc., una storia tormentata e lunga, come molte vette non hanno.

¹⁾ Si devono al dott. W. Gröbli le misure delle Aiguilles d'Arves ora adottate, e ottenute con un "Horizontglas", che egli trasse seco il 2 e 3 luglio 1890 alla Méridionale, da cui stabilì che quest'ultima sorpassava l'Aig. Centrale di m. 1.07, destituendo così i pareri della maggior parte degli alpinisti che opinavano per una maggior altezza della Centrale. Il Gröbli, trovandosi poi nel 1892 sulla Centrale, valutò in favore della Méridionale m. 1,65: egli crede dunque di poter dire con certezza che la differenza fra le 2 Aiguilles deve essere compresa fra 1 e 2 metri, per cui assegnando m. 3509 alla Centrale, darebbe alla Méridionale m. 3511. Volle il Gröbli definire ancora l'elevazione dell'Aiguille Settentrionale, e trovò per essa m. 3330 contro i 3400 e i 3416 fino allora attribuite. Vedi: "Ann. S. T. D.", 1892, pag. 115, e "Rev. Alp. Lyonn.", 1895, pag. 202.

La celebrità di queste Aiguilles aveva, è facile comprenderlo, aguzzato al più alto grado il desiderio mio di conoscerle; m'era specialmente simpatica la loro storia italiana. Già fin dal 1876 risuonava vittorioso lassù il nome italiano, e da quell'epoca gli alpinisti nostri più animosi andavano a misurarsi con quelle aspre pareti. Chi non ricorda oltre agli scritti di Barale, di Fiorio e Ratti, la palpitante relazione di G. Rey intorno alla prima salita senza guide della Méridionale? E l'altra non meno famosa di Vaccarone, ove egli ed il compianto Corrà osarono scalare, e riuscendovi appieno pei primi, la « Grande Dalle », quella che aveva fatto indietreggiare alpinisti e guide insigni? Ed ancora, chi non ricorda la nuova via scoperta dal Corrà, di carissima memoria, alla Méridionale dal versante di Valloire?

Il favore che incontrò la Méridionale andò crescendo sempre: pochissime salite fino all'89, ma dopo quell'epoca esse prendono un aire deciso, senza però che la Méridionale divenga mai la Mecca degli alpinisti; anzi, a questo proposito venne esaudito il desiderio del Coolidge¹). E infatti, fra i visitatori di questa piramide non si novera che il fiore degli alpinisti di Francia, Austria, Inghilterra e Italia; fra essi, oltre al Coolidge, i signori Fr. Gardiner (1880), H. Brulle (1885), E. Piaget (1889), W. Grobli (1890), Katharine Richardson e Marie Paillon (1891), L. Purtscheller, C. Blodig, R. Corry, A. Reynier, J. P. Farrar (1893), A. Holmes (1893-94), G. Euringer, E. Thorant (1894), A. Escudié, P. Vignon, S. Juge (1895), tutti bellissimi nomi della letteratura alpina estera²).

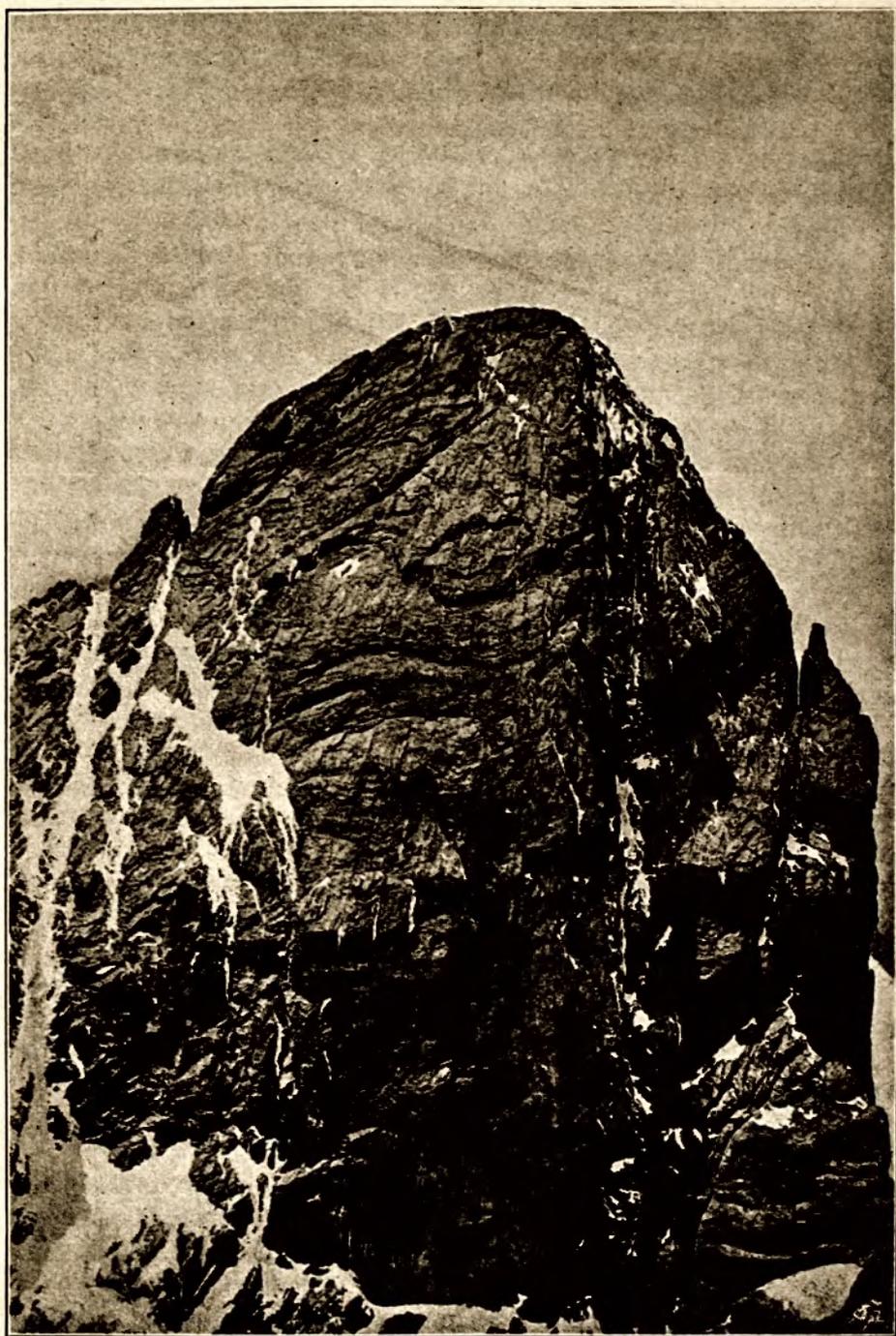
Dopo il molto che fu detto e scritto intorno alla Méridionale, particolarmente nella completa monografia di C. Ratti, C. Fiorio e G. Rey³), è senza dubbio pretesa temeraria la mia di venir ora a squadernare ai soci le impressioni della mia salita. Esitai sempre e forse non mi sarei mai accinto all'opera, se non fosse stato delle benevoli esortazioni di alcuni amici e del Redattore, e se recentemente non si fosse aggiunto un altro incentivo, quello di essermi pervenute da Lione alcune belle fotografie delle Aiguilles, dono del distinto alpinista francese Émile Piaget.

Così in diverso modo solleticato, non fosse altro che per presentare ai colleghi una primizia fotografica, ben sapendo quanto sia vivamente sentita da noi la quasi mancanza di vedute delle Aiguilles d'Arves, mi permetto di abusare della pazienza del lettore col parlargli della mia salita delli 30 luglio 1895.

¹) Vedi " *Annuaire du C. A. F.* " 1878, pag. 185.

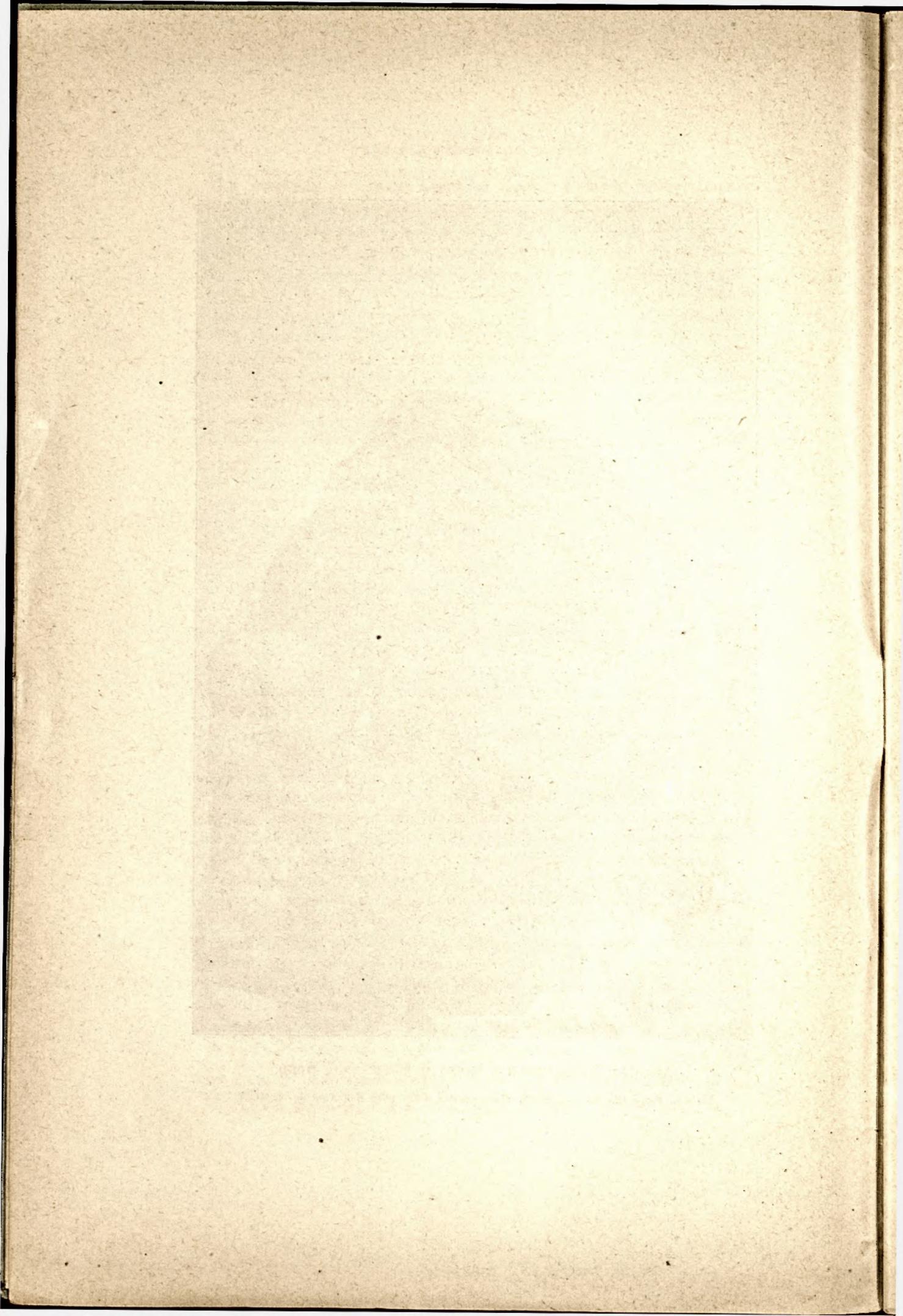
²) Vedi negli " *Annales de la S. T. D.* " 1890-1895, alla " *Cronaca alpina* " le ascensioni registrate della Méridionale. Nel 1890 esse sono 2, pure 2 nel 1891, 1 nel 1892 cioè quella dei nostri valenti colleghi E. Borzini e B. Graziadei, 4 nel 1893, 6 nel 1894, 5 nel 1895.

³) Vedi " *Bollettino del C. A. I.* " 1889 - pagg. 157-209.



AIGUILLE MÉRIDIONALE D'ARVES M. 3511: LATO NORD.

Da una fotografia del sig. Émile Piaget, presa dalla vetta dell'Aiguille Centrale.



S'era fatta una sufficiente preparazione, in parte colla guida Pietro Re Fiorentin di Usseglio; avevo nel termine di 12 giorni scorrazzato un po' dappertutto nel bacino di Bardonecchia e nelle Graie Meridionali, superando una certa serqua di vette sulla costiera dei Tre Re Magi, nel gruppo d'Ambin, in quello di Ribon e nella catena dal Rocciamelone alla Bessanese, includendovi per ultimo questa bella ascensione¹⁾. Questa Bessanese m'aveva ancor più acceso del desiderio delle Aiguilles d'Arves; la sua salita m'aveva piaciuto, ma non soddisfatto completamente: volevo altrove incontrare la difficoltà raffinata, l'essenza della difficoltà, ciò che invece le sue rocce vertiginose ma non difficili m'avevano negato.

Da Bessans pel Fréjus ero venuto a Bardonecchia, fra l'altro per salutare l'amico L. Vaccarone, ivi in campagna colla sua famiglia. Ed egli, sempre prezioso per consigli, spiegavami l'itinerario della Dent Parrachée, credendo fermamente che quella fosse la mia direzione dell'indomani, ed io ascoltandolo con simulato interesse, non bastandomi l'animo di confessargli il mio progetto dell'Aiguille Méridionale. Nel caso di uno scacco inflittomi dalla medesima, avrei voluto tenermelo tutto per me. Ed è che forse queste piccole innocenti bugie non sono talvolta salutari pretesti per l'alpinista?

Alle 18 dell'indomani l'« express » ci deponeva a St.-Jean de Maurienne, graziosa cittadina a 536 m. sul mare, tutt'intorno chiusa da monti sorridenti. Era una di quelle giornate afose, snervanti, che lasciano presentire un non lontano temporale.

Ad Entraigues ora ci si va percorrendo una eccellente rotabile, ed io con Pietro Fiorentin, noleggiata una vettura, movevamo tosto da St.-Jean all'entrata della Valle dell'Arvan. La via sale a risvolti tra feraci vigneti e campi di segala, e poscia attraverso ben boscate pendici di frassini e di pini. Ma quel giorno la Valle dell'Arvan era bigia e triste con quelle nubi abbassantisi a coprire vette e costiere e taglianti con una linea orizzontale i fianchi della montagna, e ci lasciava nell'animo una fredda e scipita impressione, accresciuta dal lento e cadenzato procedere del nostro bucefalo, che anche lui sentiva la stanchezza del tempo. Così sonnecchiando con quella monotonia di paesaggio, si facean strada nella mia mente meditazioni più o meno filosofiche, e pensavo alla follia che stavo per commettere di venire così lontano fra monti sconosciuti; mi passavano e ripassavano nel capo insistenti, come un miraggio, le peripezie dell'indomani, la lotta col monte fiero, e un senso vago di pentimento veniva penetrando in me.

La nostra carrozzabile non è del tutto ultimata: noterò di passata le tre gallerie che essa attraversa, di cui una lunga ben 400 metri; provvede alla loro illuminazione un permanente funzionamento di lampadine elettriche.

¹⁾ Vedi « Rivista Mensile », 1895, pagg. 348-349.

In buon punto è venuta un'aria frizzante a toglierci dal nostro torpore, e quando giungiamo ad Entraignes, dopo tre buone ore di scarrozzata, una pioggerella fine fine ci rinfresca le spalle. Entraignes è un povero romito villaggio di case basse e affumicate, a 1270 m. sul mare, appostato in fondo alla Vallè e, come dice bene il suo nome, alla confluenza di due acque, cioè del torrente Arvettaz col l'Arvan; nè offre al viaggiatore che un magrissimo alberguccio. D'altronde, non sostremo che poche ore in quelle camere cenobitiche, il necessario per un po' di cena, per rifornirci di provvigioni, e un'ora soltanto per il sonno, giacchè si è stabilito di partire nel cuor della notte.

Se devo sincerarmi dell'ospitalità ricevuta ad Entraignes, d'altra parte devo segnalare ai colleghi le pretese esorbitanti della guida Bellet, il quale, da noi richiesto d'accompagnarci alla Méridionale, s'ostinava ad esagerare l'asprezza dell'ascensione per.... richiederci 100 franchi. Fallite così subito le trattative con Bellet, si pensò allora ad Alphonse Guille di St.-Jean d'Arves, e con esso tosto ci intendemmo.

Troppo poco tempo, dissi, concedemmo al riposo; e se penso a quell'ora di letto ove mi buttai vestito, non posso affermare che il sonno mi sia stato ristoratore, e colla smania e l'irrequietezza con cui già sentivo l'Aiguille, mi alzai e uscii all'aperto a spiar il tempo. — S'era chetata la pioggia, e sul firmamento nero palpitavano alcune stelle. Se messer Giove si mettesse d'impegno anche lui, e ci volesse dare una bella giornata! Pareva proprio di sì.

Non si perde tempo: l'assestamento dei sacchi è presto fatto, scarso essendo il nostro bagaglio, quasi tutto di corda: 3... piccole funicelle una di 50 metri, e di 22 metri ciascuna le altre due. — Alle 0,50 vien data la partenza, accompagnati dagli auguri di quella buona faccendona che è l'ostessa.

In quell'ora, nell'alto solenne silenzio della notte, mentre tutto dorme nel paese, ci avviamo per una pineta all'incerto bagliore d'un lanternino. Intorno a noi spira un senso di benessere; siamo contenti d'avviarci al monte dei nostri sogni, e ridiamo, ridiamo come fanciulli alle storielle che Guille, d'una loquacità inesauribile, va raccontandoci tutto su, nel mentre ci fa fare una marcia forzata. — Su e su, eccoci nella regione dei prati; intanto le nebbie si son dileguate del tutto, e il cielo è trapuntato di stelle. Lo sguardo corre ora impaziente a spiare le Aiguilles, e vediamo apparir lontani spigoli sull'orizzonte, quali fantasmi in quel tenebrore. Sono desse? Ma a misura che si procede ci accorgiamo dell'errore: erano enormi massi o l'acuto tetto di qualche capannuccia.

Dopo 3 ore di assiduo cammino, giungiamo in vista dei casolari di Rieu Blanc (m. 2400 ca): ci rifocilliamo ivi un'ora e nel mentre spuntano i primi scialbi chiarori del nuovo giorno. Oh meraviglia!

Eccole là in faccia le 3 Aiguilles d'Arves, superbe, grandiose dominatrici della conca in cui siamo, ridente tutt'attorno nelle molli curve dei suoi smaglianti prati; deliziosa scena d'una tranquillità serena, ove frema in tutta la sua forza la poesia dei monti.

Non scorderò mai l'impressione di stupore e di sgomento che in quell'istante provai rimirando le Aiguilles. L'occhio rimane sorpreso, spaurito dinanzi a quelle tre formidabili piramidi isolate, fredde e solenni nella loro mutezza, e guardanti sinistramente con aria di sfida. Esse si slanciano nel cielo con tale arditezza, che non m'immagino alcunchè di più sorprendente nelle Alpi, neppure le « Drei Zinnen » nelle Dolomiti¹⁾, e mostrano su questo lato occidentale tre verticali pareti di roccia rossastra, lisce, continue, la personificazione dell'inaccessibile, delimitate da spigoli la cui linea perfetta, purissima, loro conferisce alcunchè di grandioso, di elegante.

Una modesta schiera di monti sbrecciati cinge intorno le Aiguilles, fasciate ai piedi da una lunga, irregolare frangia di detriti, listata qua e là da precipitosi e neri nevati.

Ed ora, invasi dal desio e dall'impazienza, eccoci in strada verso il Col Lombard. Dapprima una breve costa ci si offre, e, valicato un piccolo rivo, ci inerpichiamo su di un poderoso contrafforte abbassantesi dall'Ai-



AIGUILLE MÉRIDIONALE D'ARVES: LATO OVEST.

da un disegno di E. T. Compton riprodotto da A. Viglino²⁾.

¹⁾ Nell'« Annuaire du C. A. F. », 1885, a pag. 536 i sigg. Dulong de Rosnay e Du Gardin dicono: « Aucune montagne en Dauphiné et en Savoye mérite mieux le nom d'Aiguille ».

²⁾ Il disegno di E. T. Compton figura nella « Zeitschrift d. D. u. Alp.-Ver. », del 1895 (vol. XXVI) a pag. 81.

guille Centrale in direzione del Rieu Blanc. Fa freddo molto in quell'ora mattinale (son le 5,30), e non va guari che troviamo un terreno durissimo, gelato per ben tre dita, ed ove non mordono più le ferrature delle nostre scarpe. È questione di pazienza e null'altro, scavando nel suolo piccole buche a sostegno dei piedi, se non vuoi andar giù ruzzoloni pel rapido pendio, e cauti seguiamo il nostro attardato cammino. Così senz'altro pensiero, dopo lungo costeggiare la base della Méridionale e attraversando talvolta piccoli penzolanti nevati bruttati di pietrisco nerastro, giungiamo presso l'imboccatura del Col Lombard (ore 3,10 da Rieu Blanc), e precisamente dove una vasta petraia forma la falda sinistra del valico. Ci fermiamo poco più su a un piccolo campo ghiaioso, dopo aver superato breve tratto di roccia rotta e scagliosa.

Il sito è delizioso per sostare un istante: d'altronde è per noi una tappa di rigore, almeno se non vogliamo arrivare a stomaco vuoto sulla vetta. Intanto la prospettiva è del tutto variata su questo versante sud della Méridionale; ci si parano di qui candide e profilate in luce diafana, siderea, le « aériennes arêtes » della Meije: sulla nostra sinistra un lungo sistema di contrafforti vigorosi e acuminati, il baluardo orientale di Val Goléon facente capo alla Méridionale; di fronte e vicinissima l'Aiguille du Goléon scintillante di ghiacci, e l'Aiguille Septentrionale de la Saussaz.

Son le 8,35 quando ripartiamo. In montagna difficile io lo credo uno dei più bei momenti quando si comincia l'attacco della piramide: ci invade allora un ardore nuovo, mai altrove sentito, e pregustiamo l'ebbrezza del difficile; lo spirito si innalza e affrontiamo con gioia calma e serena la lotta; anche ogni cosa intorno a noi si vivifica, si eleva ai nostri occhi.

Guille, poi io e Fiorentin che chiude la marcia, procedendo breve tratto per pietriscolo minuto, arriviamo alla roccia. Montiamo per essa alacramente, poiché è una delle migliori per bontà d'appigli, un conglomerato grossolano che regge benissimo i passi nostri. Dapprima l'inclinazione è poca, ma cresce man mano ruvidamente, tuttavia i passaggi che si presentano si riesce a vincerli abbastanza facilmente e con alquanta sollecitudine; è una scalata divertente, ideale, e non saprei meglio paragonarla che alla faccia sud-ovest dell'Uja di Mondrone.

Presto siamo sul margine destro di un canale, o meglio di uno stretto lunghissimo corridoio della roccia, col fondo di ghiaccio vivo e scendente ripidissimo dalla seconda forcella, quella cioè più prossima alla vetta. Le guide francesi danno preferibilmente l'attacco a questo canale, mentre alcune comitive s'attengono a quello di destra o della prima forcella, più facile e sbrigativo, non costringendo al duro lavoro di piccozza che si richiede invece costantemente nell'altro; ma secondo me, questo canale della seconda forcella,

è più bello, ha maggior pendenza, è più degno della riputazione dell'Aiguille, sentendosi in esso realmente la grande montagna che essa è. Se è vero che le guide francesi, nel scegliere questo canale, ci tengano a far viemmeglio risaltare le bellezze, le difficoltà di quest'ascensione, specialmente a coloro che altrimenti le avrebbero trovate brevi, io faccio plauso al lodevolissimo loro intento.

Risaliamo il canale lungo la sua sponda destra, il più possibilmente per roccia, onde evitar il taglio dei gradini, avendo però cura di non troppo seguirla, perchè più sopra la discesa nel canale sarebbe impraticabile. Tostoché in esso scendiamo, Guille pon mano alla piccozza. È realmente grande la pendenza del nostro lucido corridoio, ed a taluno parve di 75°: guardando in su, le rocce sembrano tutt'intorno sospese sul capo. Fa freddo là dentro, non battendovi il sole, e si direbbe di trovarci in una sorbettiera, ove non udiamo che i robusti colpi della piccozza e dei pezzi di ghiaccio che volano giù per l'orrenda china, frantumandosi col fracasso di blocchi di cristallo. Se non è la parte più difficile e pericolosa dell'ascensione, è certamente la più lunga, domandando un'attenzione incessante e sostenuta, ed ove assolutamente non bisogna dispensarsi dall'esser legati¹⁾. Il maggior pericolo sta nella minaccia di esser investiti dal materiale che manda giù il primo della cordata, e dobbiamo cercar di schivarlo: col vento sarebbero temibili altresì le scariche di pietra, ma oggi l'aria è immota e un tale saluto ci vien per buona sorte risparmiato.

La salita del canale ci prende quasi un'ora, e giungiamo alla forcella, dopo aver 20 metri più sotto scavalcato, attenti a non smuoverlo, un masso rimasto attenagliato nella spaccatura del canale²⁾.

Alla forcella, l'occhio prima trattenuto fra serrate bigie pareti come in una bolgia dantesca, può ora spaziare a suo agio sull'orizzonte immenso. Curioso il nostro sito: una strettissima finestra, uno squarcio fra due potenti pilieri di roccia³⁾, che permette di affacciarci, come da un balcone, sul versante di Valloire. Lo sguardo corre tosto sull'Aiguille Centrale d'Arves spaventevolmente ripida; dietro ad essa un lembo di Moriana, e ai nostri piedi la voragine immensa, con laggiù nella cupa profondità del precipizio un dilaniato e sconvolto ghiacciaio. Una scena rabbiosamente bella, direbbe il Baretto, e che raccomando ai dilettanti foto-alpinisti.

Guille ha smesso le barzellette che ancora poco fa nel canale fra un colpo e l'altro di piccozza trovava modo di dire. Siamo trepidanti e silenziosi dinanzi all'ultimo terribile baluardo, la cui scalata

¹⁾ Nell'Annuaire du C. A. F. 1886 a pag. 672 il sig. F. E. L. Swan dice: « J'ai trouvé le couloir de glace presque pire encore que les rochers du fameux passage lui même ». Questa però non è l'opinione dei più.

²⁾ Della presenza di questo masso non fanno cenno i precedenti salitori.

³⁾ Nell'« Oesterreichische Alpen-Zeitung », 1893 a pag. 297, il dott. Carl Blodig dice di questa forcella: « essa è uno dei più splendidi luoghi dell'alta montagna conosciuti ».

dovrà riempirci l'animo della più raffinata emozione: da qui in su dovremo impegnarci coi passi più difficili della salita ¹⁾).

Non v'è che una sol via da battere: sulla parete nord-est dell'Aiguille che ergesi sulla nostra sinistra. Deposte le piccozze, si percorrono dapprima pochi passi in salita sul vertiginoso muro, aggrappati a sicure asperità sebbene di poco rilievo. Si tratta poscia di eseguire una marcia di fianco su una parete sgangheratamente sospesa sul precipizio, tenuti a piccoli interstizi e risalti della roccia, ove più punti non consentono che poca presa alle scarpe. Così appiccicati, quasi sospesi tra cielo e terra, imprendiamo senza fiatare questa interessante, delicatissima traversata; ma per fortuna gli attacchi benchè tenui, sono, come dissi, solidissimi; in complesso dunque un passaggio più impressionante, che realmente pericoloso ²⁾).

Dopo alcuni minuti dalla forcilla, siamo ai piedi del « Mauvais Pas » dell'Aiguille Méridionale d'Arves, il punto più critico dell'ascensione, quello che fece dire a Frédérik Gardiner: « Il n'y pas un endroit plus difficile sur la Meije, même par sa route épouvantable »; e a Coolidge stesso la seconda volta che sali la Méridionale: « le Mauvais Pas est toujours très mauvais ³⁾ »; ed altrove: « un des plus mauvais qui se trouvent dans les Alpes ⁴⁾ ».

La faccia di Guille si è rabbuiata ancor più; senza dubbio il nostro duce è compreso della serietà della situazione, e da qui innanzi dovrà sfoggiar tutte le sue qualità acrobatiche e adoprarsi in ogni possa se vorremo vincere.

Ci fermiamo cinque minuti: in questo frattempo è necessaria la operazione delle corde. Ci sciogliamo dapprima uno per uno e attacchiamo insieme le due funi di 22 metri; in tal modo possiamo legarci a 20 metri l'uno dall'altro. E quest'operazione va fatta in un « bel » sito, proprio invitante all'allegria. Figuratevi di vederci lassù, col viso collato alla parete, le mani appoggiate alla roccia liscia, i piedi in piccole incavature di 10 cm. soltanto. Immediatamente sotto di noi, la verticalità assoluta di centinaia e centinaia di metri ⁵⁾ e al disopra, sulla scarpata altissima, il « Mauvais Pas »,

¹⁾ Nell'« Ann. du C. A. F. » 1885 a p. 547, è riferito che il sig. Mathieu disse di questa ascensione: « Mon impression sur cette terrible ascension peut se resumer dans cette phrase: Je referais volontiers la Meije, mais jamais l'Aiguille Méridionale d'Arves ».

²⁾ Nell'« Annuaire du C. A. F. » 1885 a pag. 542 i signori Dulong de Rosnay e Du Gardin dicono di questa traversata: « traversée qui restera toujours une des parties les plus méchantes de l'ascension », L. Purtscheller e C. Blodig nella loro ascensione del 1893 senza guide, per questa traversata e per tutto il resto della salita calzarono le Kletterschuhe e se ne trovarono assai bene. Vedi: « Oesterreichische Alpen-Zeit. » 1893, p. 297.

³⁾ « Annuaire de la S. T. D. » 1880, pag. 61.

⁴⁾ « Ann. de la S. T. D. » 1890, pag. 127.

⁵⁾ I sigg. L. Purtscheller e C. Blodig parlando del lastrone che sta sotto al « Mauvais Pas », lo dicono inclinato a 30° per m. 112-2, oltre i quali si perde in un vuoto di 700 metri d'altezza. (Vedi: « Oesterreichische Alpen-Zeitung » 1893, pag. 298).

Nell'« Annuaire du C. A. F. » 1881, a pag. 540 i sigg. Dulong e Du Gardin volendo dare un'idea della verticalità della parete dicono: « un brusco movimento della corda

cioè un'alta roccia che sopravanza nel vuoto. E non è forse questo un bel sito? Cercatelo migliore nei dintorni; non lo troverete ¹⁾).

L'occhio guarda intorno leggermente smarrito; a che si pensa lassù? La emozione stessa non ci dice a che cosa pensiamo. Si resta muti, il cuore batte violentemente: la sola, la piena fiducia nelle proprie forze può infondere coraggio. — Guille, toltisi gli scarponi e le calze, procederà a piedi nudi fino alla vetta. — « Ed ora monterò sulle sue spalle, e attento bene a star saldo: guai a chi si muove! » egli esclama rivolgendosi a me nell'atto d'imprendere la scalata di quel passo veramente ardimentoso. Io non rispondo nulla, ma procuro di far presa il più che posso per tenermi saldo. Ma lo ero realmente? ora che ci ripenso. Se Guille si fosse smosso un po' violentemente sulle mie spalle, avrei potuto sopportarne il crollo? ²⁾).

Ma queste riflessioni non vengono lassù, ove l'animo concitato, in preda a un entusiasmo febbrile è tutto concentrato in un sol punto: la ricerca della buona posizione.

Guille è tosto sulle mie spalle, e pieno di slancio e di ardire va a cercare il primo appiglio che, situato più di 3 metri sopra la base del « Mauvais Pas », può esser soltanto raggiunto col mezzo della piramide umana. Io non so ben ridere degli sforzi che il buon Guille, impegnatosi con quel terribile bastione, dovesse fare per vincerlo; certo la lotta non fu facile, e fu dopo un momento, che mi parve lungo, che i suoi piedi abbandonarono le mie spalle. Intravvidi ancora un istante due gambe che si dimenavano sul mio capo e poi più nulla; Guille era scomparso sopra l'altezza della roccia.

Ma che diavolo stava egli facendo lassù dopo più di 5 minuti che noi aspettavamo un suo cenno? Il nostro era uno strano sentimento, stando tanto tempo là sotto, schiacciati alla parete, immo-

fa cadere il cappello di Dulong, che discende sul ghiacciaio *d'un seul bond*. Questo particolare darà un'idea dell'inclinazione della parete NE. Conviene rimarcare che un cappello di feltro o un altro oggetto leggero, contrariamente a ciò che accade per le pietre, si ferma ordinariamente sopra una pendenza al primo ostacolo. »

¹⁾ Sulla « Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins » del 1895 in 1^a pag. si osserva un bel disegno di E. Compton, raffigurante il « Mauvais Pas ». Esso dà bensì un'idea approssimativa della località, ma va notata un'inesattezza alla base del « Mauvais Pas », Compton facendovi là un bel pianerottolo, una comoda terrazza mentre la caratteristica di quel luogo è appunto di presentare un esiguo spazio a sostegno dei piedi, non più di 10 cm. per ogni scarpa. — In questo sito, a 3450 m. c., notai la presenza del « *ranunculus glacialis* » e ne raccolsi qualche fiorellino.

Possiamo indicare la posizione del Mauvais Pas nella veduta grande di contro alla pag. 114: esso si trova su quella scura fascia rocciosa strapiombante che comincia 2 mm. circa sopra il primo intaglio o forcilla formata dalla cresta scendente dalla vetta verso la sinistra di chi guarda la veduta. Il punto in cui si supera il Mauvais Pas sarebbe 2 mm. verso destra a partire dalla linea di cresta sopra il detto intaglio. La « Grande Dalle », sarebbe ancora più a destra, dove la scura fascia rocciosa sta per cessare e confondersi coll'ertissimo pendio della montagna. La via abituale per giungere alla sovraddetta forcilla, come anche all'altra che è più a sinistra, si svolge tutta sul versante opposto a quello che presenta la veduta.

²⁾ C. Blodig dice che non poteva in questo sito tenersi alla parete perchè non vi erano appigli (Vedi « Oesterreichische Alpen-Zeitung » del 1893, pag. 298); anche Gustav Euringer, dice che ivi i punti d'appoggio sono incerti, quasi nulli.

bili. Ma ecco finalmente un pezzo di corda che scende dall'alto fino a noi: sono i 50 metri che Guille si portò su a bandoliera e che ora entreranno in funzione. Viene la mia volta, ed ecco come eseguisco questo celebre passaggio: stando cioè sulle spalle di Fiorentin, una mano alla fune, l'altra tentando e frugando la roccia, finchè appiccandomi anch'io riesco, compiendo uno sforzo di muscoli fuori dell'ordinario a superare il tratto verticale, sopra cambiandosi in un pendio di 70° a 75°; arrivo così ansante dove è fermo il Guille, che mi riceve con un « très-bien » rinfrancatore, dopo aver spiato le mie mosse tutto lungo la parte visibile dell'arrampicata. Buon per noi che la stanchezza non è che poca quando si arriva sotto il « Mauvais Pas », laonde si può per questo passaggio disporre di un buon capitale di forze¹⁾.

Ci scambiamo un sorriso di soddisfazione e aspettiamo il Fiorentin che dovrà tribolare un po' se vorrà trarsi d'impiccio: infatti a lui manca l'aiuto di spalla onde afferrar l'appiglio. Supplisce a questo difetto la corda penzolante e che serve a rimorchiarlo fin sopra la parte aggettante: siamo finalmente tutti e tre sull'esiguo ripiano, ove venne attaccata la corda di soccorso.

Ci sta ora davanti una muraglia elevata 25 o 30 metri, secondo le valutazioni di Purtscheller e Blodig, e solcata tutto in lungo da uno stretto spacco, quale enorme ferita sui fianchi di un gigante. Abbenchè la pendenza sia poco discosto dalla verticale, ci sembra dolce la sua salita in confronto di ciò che or ora abbiamo fatto, e per essa imprendiamo una deliziosa arrampicata abbracciandoci ai suoi spigoli e incastrando gomiti e ginocchia nella fessura. Subito dopo si spunta sulla cresta finale, un lungo dossone di rupi infrante e stagliate, ove possiamo dir finita la sequela dei passi difficili o impressionanti; anche qui, come su molti altri monti, accade di trovare che l'ultima parte della salita si fa docile e mansueta.

¹⁾ Può interessare il giudizio dato di questo passaggio nell' " Oesterreichische Alpen-Zeitung ", 1895 a pag. 254-55, da Gustav Euringer, uno dei più accaniti lottatori colle difficoltà dolomitiche. Arrivando alla base del " Mauvais Pas ", egli pressapoco dice: " A quella vista io pensai a parecchi strapiombamenti nelle Dolomiti, per es. al camino nord-est della Grohmanuspitze, i quali mi sono rimasti nella memoria come molto impressionanti e pericolosi. Ma all'Aig. d'Arves le proporzioni sono di poca apparenza e a tutta prima le difficoltà si giudicano al disotto del vero; alle prime prove lo strapiombamento si mostra come un ostacolante luogo di arrampicata di primo ordine ". Egli ritiene questo passaggio " più per pericoloso che per straordinariamente difficile. Questo giudizio è fondato su ciò, che sul lastrone inclinato si hanno solamente dei punti incerti, troppo scarsi di sostegno, e che coll'aiutarsi l'un l'altro si porta sè stessi e gli altri in pericolo. " — La sua guida, uno dei Gaspard, non potendo arrivare ad afferrar l'appiglio, benchè sulle spalle di Gentinetta, salì anche sulla sua testa.

L. Purtscheller, quando nel 1893 col dottor C. Blodig salì senza guide la Méridionale, " attesa la straordinaria esposizione al pericolo ", non si peritò di affrontare il " Mauvais Pas ", se non piantando un cavicchio di ferro nella roccia alla base di esso, ed assicurandovi la fune cui egli era legato. Non arrivando ad afferrar l'appiglio sopra al " Mauvais Pas ", dovette salire sulle braccia tese del suo compagno. Vedi: " Oesterreichische Alpen-Zeitung ", 1893, pag. 298).

La sensazione nostra arrivando sulla vetta è di alta soddisfazione. La gioia d'aver superato fatiche e pericoli, di veder così felicemente coronati i nostri sforzi ci inebria l'animo, ci suscita un'emozione soave, indefinibile in quell'ambiente purissimo. Si guarda inconsciamente tutt'intorno, ma l'occhio non afferra le linee del panorama, il nostro spirito non essendo in noi, ma là in basso ancora alle prese col monte riluttante. La vittoria l'assaporeremo quando i tumulti dell'emozione saranno chetati e lo spirito si sarà raccolto nella contemplazione del panorama. Oh le ebbrezze che lasciano all'alpinista le ascensioni difficili! Mi pareva di sognare al pensiero di essere arrivato colassù, di trovarmi come sollevato sulle roccie aeree e isolate della vetta, ove pochi metri più in là la scarpata per troppo dirupo si perde in un vuoto profondo, immenso; non mi pareva vero di calcare quell'altissimo piedestallo, che nel mattino mi era apparso così eccezionalmente formidabile dal Rieu Blanc.

Un'ora e quaranta minuti ci fermiamo a goderci la voluttà dell'alto, là nel solenne sconfinato silenzio della vetta, non interrotto che dallo smorzato e indistinto scampanello degli armenti pascolanti giù al Rieu Blanc, e che percepiamo come una nenia triste e sonnolente.

Nel cielo sgombro di vapori appaiono a perdita d'occhio le catene dei monti circostanti, ben lumeggiate e distinte sul cielo sereno e profondo. Analizziamolo partitamente questo sublime quadro. Lo sguardo passando sulle gioaie di Val du Goléon, ammira la bella coorte dei picchi dell'Oisans, torreggianti con contorni nitidi, vivacissimi, afferra a stento il lontano cocuzzolo del Viso che sbuca sopra un turbante di nebbia, e una delicata sfumatura di linee ondulate ci fa riconoscere la nostra frontiera verso le Cozie, ma troppo lungi per appurarne i dettagli; osserviamo attentamente le care conoscenze delle Graie e salutiamo al di là il nostro Piemonte che ci parla al cuore. Lo sguardo sfiora inoltre le belle vette della Moriana e della Tarantasia, e là verso il nord, dietro un largo sistema di monti accavallantisi, posa sull'immenso rilievo del Monte Bianco, radioso di luce diafana; passa sulla Valle dell'Arvan che appare di qui in uno scorcio stupendo, e s'arresta, chiudendo la cerchia grandiosa, sul gruppo gaio e biancheggiante delle Grandes-Rousses.

Nel mentre così ci godiamo sibariticamente gli ozii della vetta, pensiamo anche che un succoso desinare non può per nulla guastare la nostra contemplazione, e intanto rovistiamo pure nel piccolo segnale di pietra, ove tra gli altri biglietti scorgiamo con piacere quelli degli alpinisti francesi Achille Escudé e Stéphane Juge, l'autore della « Guide Bleu du Dauphiné et Savoie », che ci precedettero di qualche giorno. Presso di noi, su un masso rozzamente quadro, la scritta in minio « Thorant seul » ci ricorda quell'impavido alpinista venuto quassù nel 1894, non accompagnato che dalla sua

straordinaria audacia, la quale doveva costargli la vita due anni dopo alla Meije, precipitando giù per la parete sud col suo compagno Payerne. — Ci trastulliamo anche a rovinar sassi sulla parete occidentale, i quali piombano a tale profondità, da non lasciar udire rumore alcuno della loro caduta.

Ma l'ora incalza; il tempo scorre lassù rapidissimo, inesorabile, e non ce ne avvediamo. Abbiamo le 12,40 e bisogna pur scendere, almeno se non vuoi far compagnia alle cornacchie.

Non possiamo esimerci da un'angosciosa sensazione quando si sta per abbandonare una vetta che ci costò qualche sacrificio a raggiungerla. Si pensa con rammarico che noi saremo presto discesi nelle pastoie della vita, mentre essa immutabilmente fredda e solenne, continuerà a star là imperterrita dominatrice del tempo, ora accarezzata dalla brezza e dal sole alpino, ora flagellata dalla tormenta; in quel momento del distacco, quasi senza avvedercene, si volge furtivo l'occhio alle estreme roccie in segno di tacito affettuoso saluto, e si parte provando una stretta al cuore, col pensiero, colla quasi certezza che non le vedremo più.

La discesa, non so perchè, generalmente appare più difficile della salita; per conto mio fu quasi sempre il contrario, almeno quando la effettuai per lo stesso lato della salita. Ma senza entrare in tale complessa questione, dirò semplicemente che anche alla Méridionale trovai la discesa meno rude della salita. Certo aumenta in discesa la sensazione del vuoto, marcatissima alla Méridionale, da cui si guarda sbigottiti al disotto come dalla navicella di un aerostato. La prudenza si raccomanda quindi e molta, per cui discendiamo lentamente, ottemperando a tutti i dettami dell'acrobatica alpina: la fune opportunamente manovrata, movendoci uno alla volta, l'occhio in avanguardia alle mani e ai piedi, e mettendo in opera tutte le estremità, superiori, inferiori, e..... posteriori. Così è che lemme lemme rifacciamo con relativa facilità lo spacco fino al « Mauvais Pas », il quale neppur lui si sottrae alla « nostra » regola della diminuita difficoltà in discesa, minore essendo il dispendio di fatica¹⁾. Anche l'interessante breve traversata la rifacciamo con maggior confidenza di prima, tant'è che senza incidenti ed avarie, fuorché qualche piccolo strappo ai vestiti e alcune graffiature alle mani, raggiungiamo la forcella, oltre la quale ci accoglie l'angusto canale di ghiaccio che tutto rimontammo nel mattino²⁾. Dopo il

¹⁾ Cito come avvertenza ai futuri ascensionisti un fatto da noi osservato durante la discesa del « Mauvais Pas », e cioè che la pietra ove di solito si attacca la corda di soccorso, non è molto sicuro sostegno, e noi la vedevamo smuoversi un po' durante la trazione che esercitava sulla corda colui che discendeva. — Anche i sigg. Purtscheller e Blodig dicono che dopo alcuni forti strappi da essi praticati colla fune, fecero smuovere quella pietra, che « con grande cautela servirà ancora qualche tempo all'uso cui è destinata ». (Vedi « Oesterreichische Alp.-Zeit. », 1893, N° dell'8 dicembre).

²⁾ Dalla forcella alla vetta abbiamo impiegato 43 min., e 38 nel ritorno.

canale, è scemata la vertiginosità del pendio, e il resto ci sembra uno scherzo in confronto del disopra; è anche gradatamente scemata la nostra attenzione, e al silenzio di prima sottentrano i motteggi nostri e la parlantina di Guille.

Dal Col Lombard non abbiamo più che da contornare la base della Méridionale e il contrafforte ovest della Centrale per raggiungere il Rieu Blanc. In quell'ora, per effetto del disgelo, la crosta dura del terriccio incontrata nel mattino, si è stemprata e fatta cedevole, per cui proseguiamo celermente per un luogo che in salita c'era costato un certo lavoro di piccozza. Per effetto anche del disgelo, durante questa traversata udiamo rotolar frequenti sassi presso di noi, per cui ci guardiamo capo e coda da questi mostri volitanti, di alcuno dei quali vedonsi anche le parabole furibonde.

Presto siamo al Rieu Blanc, ove il nostro arrivo ha per effetto di fugare una « banda lanuta » di pecorelle impaurite; ed ivi, sdraiati sul soffice tappeto del prato, nel mentre la montanara dell'alpe ci ammannisce una scodella di eccellente latte, non cessiamo di rimirare gli altieri colossi delle Aiguilles d'Arves, sfolgoranti in questo momento di colori di fiamma ardente, e volgendoci con speciale simpatia alla Méridionale, in groppa alla quale avevamo gustato sì deliziose ore.

Da Rieu Blanc dopo una sgambettata in regola, la nostra brigatella raggiungeva Entraigues, accolta con feste e rallegramenti dall'ostessa e da quelli dell'alberguccio; dopodiché, aggiunto ancor un piccolo pasto ai diversi già smaltiti quel dì, cercammo le..... molli piume, non senza aver prima congedato quel simpatico tipo di Guille, così abile guida come parlatore eterno e divoratore eccezionale di strade.

L'indomani alle 6, col tempo voltatosi al brutto, rannicchiati in un simulacro di vettura e al trotto sostenuto di un vigoroso bucefalo, si faceva ritorno a St.-Jean de Maurienne. Alle 14,20 ero a Torino.

Ed ora, terminata questa mia dilungata esposizione, mi auguro che essa abbia per risultato di richiamare l'attenzione dei colleghi sulle Aiguilles d'Arves, e segnatamente sulla Méridionale. Quest'ultima non è un'impresa da pigliarsi a gabbo — sia detto ben alto — e certamente non da consigliarsi a chi si rechi sui monti semplicemente per diporto, per trovarvi la quiete, o per farvi una ginnastica salutare. Essa è fatta per chi ama le « poco banali » salite di roccia e per raccogliere gli allori riservati nelle grandi ascensioni; in una parola, per coloro che formano, direi, la parte focosa della nostra istituzione. Ivi troverà pure soddisfazione il foto-alpinista, e potrà arricchire la sua raccolta delle più preziose e ideali scene d'alta montagna. E ancora a titolo di esortazione, non saprei meglio finire che riportando le parole di Luigi Vaccarone¹⁾: « il vero

¹⁾ Vedi « Rivista Mensile del C. A. I. », 1890, pag. 305.

alpinista che ama l'arte per l'arte, cioè che sale per salire, non dandosi pensiero che di vincere le difficoltà che la montagna gli oppone, difficilmente potrà trovare nelle Alpi un'altra ascensione (riferendosi alla Meije e all'Aiguille d'Arves Méridionale) che richieda più di forza, più di resistenza, più di sicurezza di sé stesso; nessuna, certo, che lo lasci maggiormente soddisfatto. »

AGOSTINO FERRARI (Sezione di Torino).

Mare e Montagna ¹⁾.

... Fra il mare e la montagna v'hanno davvero molti punti di somiglianza: dirò meglio di parentela, e quindi corrispondenza d'affetti. Nata in seno al mare, ed emancipatasi più tardi, la montagna ricorda sempre chi l'ha generata, e come noi abbiamo negli strati della memoria nostra una folla di reminiscenze della prima fanciullezza, così la montagna serba gelosa in sé, con la turba svariata dei fossili, le rimembranze della sua primissima età. Ed il mare, dal suo canto, invia quotidiani saluti alla vecchia figlia; con l'aiuto compiacente del sole esso le manda continue sequele di baci sotto forma di nubi, che cingono l'alpe in fecondo amplesso e la imbiancano con le gocce cristallizzate dell'oceano. E l'alpe ritorna al mare, con l'abbondante tributo dei fiumi, i baci ricevuti, eccitando con diuturno lavoro la mutua restituzione. Oh! circolo grandioso e mirabile della economia tellurica, fulgido esempio della costante armonia dell'universo, quante e quante idee potresti suggerire al poeta, e come avrebbero potuto intorno a te sbizzarrirsi i mitologi ed i secentisti! Già il poeta Luigi Racine, figlio del sommo tragico francese, s'è provato a dipingere questo mutuo scambio fra i monti ed i mari, traendone la conclusione morale che dall'impero felice dell'universo la discordia è bandita e che la stessa cosa dovrebbe avverarsi fra gli uomini!

Ed una attenta emulazione, come fra persone che si amano, intercede fra la montagna ed il mare. Il mare vuol imitare i monti alzando più che può le sue onde ed i suoi fragenti, a guisa di picchi scoscesi tra cui sprofondano aspri burroni. Nella incomparabile descrizione d'una tempesta nell'Oceano indiano, Bernardino di Saint-Pierre raffigura il mare ad una successione di colline, separate fra di loro da larghe e profonde valli, e coronate sulle vette acute da una criniera di spuma iridescente. Anche in un quadro sublime e terribile del Lamartine, narrante un fortunale nell'Egeo, le onde son paragonate a ripide alture d'acqua spumeggiante, ricorrenti senza tregua. E fra gli infiniti altri che ripeterono la metafora, il nostro Regaldi definì le onde del mare in burrasca « biancheggianti irte montagne erranti ».

Ed a lor volta i monti imitano il mare coi ghiacciai, che sembrano — secondo l'immagine trovata dal De Saussure pel primo e ripetuta in seguito dai

¹⁾ Da un discorso pronunciato al banchetto alpinistico di Delebio, in Valtellina, la sera, dell'11 ottobre 1896. La Sezione di Milano aveva indetto in onore dei colleghi di Genova una gita intersezionale al Legnone: ma i genovesi non intervennero, e la gita fu limitata ai Roccoli Lorla in causa della pioggia insistente. Discesi dai Roccoli a Còlico e Delebio, si fece in quest'ultimo paese un riuscitissimo pranzo sociale. Erano intervenuti all'escursione dodici soci milanesi, due rappresentanti la Sezione di Lecco, due quella di Bergamo ed uno quella di Como.

poeti, tra cui il Byron, e dagli stessi geologi, altrettante superfici oceaniche congelate improvvisamente nel furore della tempesta. Una impressione notevole io stesso ho recentemente avuta dalla vetta dell'Adamello, il bianco colosso delle montagne camuni. Parevami di trovarmi in piena regione polare, frammezzo ad « iceberg » e da deserti di ghiaccio. E l'illusione era completa, guardando giù per l'ampia vedretta del Mandrone, pel scintillante Piano di Neve e contemplando la vicina elegante Presanella, tutta avvolta come in candido ermellino. Strana coincidenza! Il primo alpinista che toccò il vertice dell'Adamello fu quel valoroso Giulio Payer che fece dipoi il celebre viaggio alla terra di Francesco Giuseppe, ed ancor oggi s'appresta ad ardue imprese polari. L'amore ai viaggi al polo nacque certamente in lui da quella vetta, sulla quale, con la fantasia di vent'anni, poté immaginare tutte le bellezze e tutti gli orrori della natura gelata.

In modo analogo Carlo Martins senti fra le artiche brume il bisogno di veder le Alpi. Invero, dopo aver visitato lo Spitzberg, nel 1838-39 e perlustrato il Mar Glaciale, quel bravo naturalista salì nel 1844 il Monte Bianco, col luogotenente di vascello Bravais, suo compagno di viaggio. Così poté istituire utilissimi confronti fra la natura boreale e l'alpina. Ed il Whymper, inimicatosi colle Alpi, delle quali era appassionatissimo, dopo la catastrofe del Cervino, cui miracolosamente sopravvisse, non poté trovare altro compenso alla sua anima d'alpinista e di scienziato che ficcandosi fra i geli groenlandesi a studiarvi la geologia.

E se il mare si commuove con le tempeste, la montagna si sfoga con le tormenti, e danno entrambi, in questi momenti parossistici, voci immense e cupe che assordano l'aria, e riempiono di paura il cuore del nocchiero e del montanaro, assuefatti ai grandi silenzi che incombono d'ordinario al rispettivo ambiente. Entrambi porgono all'uomo gl'ineffabili dilette e le forti commozioni del sorgere e del calare del sole: entrambi si prestano stupendamente alla contemplazione del cielo, ne' suoi effetti magici indescrivibili delle notti stellate e lunari; entrambi svegliano nella mente nostra l'idea dell'infinito, e tanto in alto mare come nell'alta montagna noi abbiamo il sentimento giusto della nostra picciolezza, noi ci sentiamo quel che realmente siamo: atomi perduti nel cosmo... Gli sconfinati orizzonti della montagna e del mare, infondono nell'alpigiano e nel marinaio quella mistica serenità che è loro abituale.... L'autore di *Paolo e Virginia*, navigando sull'oceano, ammirava le nubi librantisi sulla vasta distesa dell'acqua e notava la loro perfetta rassomiglianza con la forma dei rilievi terrestri. In questo caso, io direi, le nubi sono il sogno del mare che rivede le lontane montagne...

È ovvio che, dinanzi ad impressioni così affini e talvolta uguali, i poeti i quali traducono in parole le impressioni ricevute dalla natura, debbano manifestare idee consimili per la montagna e pel mare. Ecco perchè, in tesi generale, i migliori poeti dell'una sono nello stesso tempo i migliori poeti dell'altro, sebbene siano di gran lunga più numerosi i poeti del mare di quelli della montagna.

Il Camoens fu, come è noto, un valente pittor di marine, e per vero nei *Lusiadi* egli parla più volte, con splendore di forma e potenza d'immaginativa inimitabili, del mare e de' suoi fenomeni complessi. Ma descrive puranco, con magistrali tocchi di pennello, diverse montagne, tra cui le principali catene d'Europa, e nell'ultimo canto del poema, Teti guida Vasco de Gama sovra un eccelso monte per mostrargli di lassù la configurazione dei paesi,

e svelargli, al cospetto di tanto panorama, gli arcani della macchina del mondo. E dove lascio le incantevoli descrizioni naturali, e particolarmente di mari e di monti, onde s'abbellano le commedie del Calderon e d'altri poeti spagnuoli della età sua?

Il Byron ed il Shelley cantarono con pari affetto le montagne ed il mare, così che il poeta del *Manfredo* è lo stesso del *Corsaro*, ed *Aroldo* è pellegrino tanto del mare quanto dei monti, e chi aveva inneggiato al Monte Bianco trovò la morte nel Tirreno che idolatrava. Il Goethe e lo Schiller cantarono, con passione pari alla profondità del pensiero, le rughe della terra ed il liquido elemento: l'umorista Heine sciolse il suo estro sull'Harz selvoso e sul Mare del Nord; il poeta Lenau, dopo aver perlustrate e cantate le Alpi, viaggiò e cantò l'Atlantico, ed il suo *Fausto* è una pittura fedele, ad un tempo, della montagna e del mare; il Puskin, vate del Caucaso, conta fra le sue liriche migliori gli *Addii* al mare, ne' quali paragonò il Byron a quell'elemento libero, profondo e mobile.

Specialmente notevole è il carme di Vittor Hugo: *Ce qu'on entend sur la montagne*. Immagina il poeta di salire sovra un monte costiero e di contemplare da quell'altezza l'immensità del mare, ascoltando con attenzione. Che cosa egli ode? Gli ferisce l'orecchio un rumore largo e confuso, pieno di accordi sonori e di soavi sussurri, una specie di musica strana, oscillante senza posa attorno al mondo. Ma ben presto in questa sinfonia dell'ètere egli riesce a distinguere due voci diverse, proveniente l'una dal mare, canto gioioso delle onde, elevantesi l'altra dalla terra, malinconico mormorio degli uomini: — quella dice: *Natura*, e spandesi nell'aria come un inno di gloria; questa *Umanità* e si diffonde come un pianto ininterrotto. Medita il poeta sotto il fascino di quel suono e si domanda perchè l'Ente supremo unisca eternamente in un fatale imeneo il canto della natura col grido del genere umano! Questa arcana sinfonia l'avranno forse udita que' miei bravi colleghi della Sezione di Lecco che furono quest'anno al Capo Nord, e da quella estrema rupe, strapiombante e nera, ma allietata da fiorellini simili a quelli delle nostre Alpi, ebbero agio di contemplare l'Oceano glaciale, che viene a frangervisi contro, con ondate enormi sollecitate da continue raffiche ululanti, come a recare il bacio spasmodico delle tempeste del polo. Ricordate, amici, le vive descrizioni alpinistiche del Capo Nord del Martins, dell'Énautl e del Sommier?

Ed il Michelet, non è stato forse poeta, per quanto abbia scritto in prosa, ma prosa pittoresca ed enfatica, e del mare e della montagna? Noialtri italiani poi, abbiamo moltissimi poeti che alzarono ad entrambe queste sublimi manifestazioni della natura i rispettivi carmi, ed io non farò nomi al riguardo, sia perchè voi tutti li conoscete, sia perchè la memoria turbata del momento mi potrebbe far commettere dimenticanze non lievi, sia perchè già altra volta ebbi occasione di ricordarli¹⁾. Un'eccezione, soltanto, voglio fare e questa per due prosatori. Non ha forse il Revere messo assieme bellissimi quadretti alpinistici e marinareschi in quel suo libro: *Bozzetti alpini, marine e paesi*? E la gentile scrittrice Maria Savi-Lopez non raccoglie contemporaneamente le leggende della montagna e quelle dell'Oceano?

E se dal livello del mare si misura l'altezza delle montagne, dalla vetta delle montagne meglio si abbraccia e si valuta l'ampiezza del mare. Al navigante sono le montagne che danno il primo indizio della sponda desiata;

¹⁾ Vedi l'articolo *Alpenstock e Remo* nella "Rivista Mensile", del 1895.

e chi aspetta un vascello corre sulla montagna a scrutare con lo sguardo ansioso la distesa marina. Così il marinaio ravvisa da lungi e saluta adorando il celebre Picco di Adamo dell'isola di Ceylan, alla cui cima muovono in pellegrinaggio torme di devoti; ed a grande distanza scorgonsi dall'Egeo l'Olimpo, la poetica e luminosa montagna degli Elleni, dalla triplice cupola trono agli dei, il frastagliato biancheggiante gruppo del Madaras di Candia, e l'Athos calcidico, dai marinai illustrato con mille leggende e fatto sede di svariate divinità. Ed è dalla vetta d'una montagna che i guerrieri di Senofonte, dopo le mille e dolorose peripezie sofferte, poterono finalmente rivedere quel mare che loro portava l'aria della patria; ed è dalla Sierra de Quarequa, nell'istmo di Panama, che il 25 settembre 1513 Vasco Nunez de Balboa scopriva il più vasto dei mari: l'Oceano Pacifico.

Per tutti questi motivi l'alpinista ama il mare: per questi motivi l'alpinista è fratello al marinaio, e lo speleologo è fratello al palombaro. Alessandro di Humboldt confessa lui medesimo che, durante le sue avventurose ascensioni sulle Ande, ardeva ogni istante dal desiderio di vedere il mare. E fu tanta la gioia ch'egli provò, assieme a' suoi compagni di viaggio Bonpland e Montufar, quando poté finalmente, dopo una serie di amare illusioni subite, scorgere il Pacifico dal punto più elevato dell'*Alto de Guangamarca*, che si dimenticò persino d'aprire il barometro per prendere, come soleva sempre scrupolosamente fare, l'altezza della montagna.

Che più? Il fondatore del nostro Club, Quintino Sella, prima di diventare quel grande uomo e quel grande alpinista che tutti veneriamo, avea dato una prova ben eloquente di affetto pel mare. Narra il suo biografo Guiccioli che all'età di 11 anni, forse per quello che aveva letto ed immaginato, il Sella fu preso da un desiderio ardente di vedere il mare, da una vera febbre di quell'immane ignoto, perchè sul giovane biellese, vissuto fra le cupe gole delle Alpi, che colle rocce giganti nascondono i lontani orizzonti e colle punte aguzze lacerano il cielo, il sorriso della marina e tutto quell'infinito d'acqua e di cielo doveva esercitare un fascino irresistibile. Fuggì dunque, tutto solo, dalla paterna casa, deliberato di recarsi a piedi a Genova; ma, avendo voluto passare da Torino per avvisare una sua zia, questa gli impedì di proseguire il viaggio e lo rimandò a Biella.

E prima ancora del Sella e dell'Humboldt troviamo un altro grande alpinista amico del mare. Ecco l'immortale fondatore dell'alpinismo scientifico, quell'instancabile De Saussure che a diciotto anni, nel 1758, aveva già percorso più volte tutte le montagne di Ginevra, ed in seguito perlustrò il Giura, le Alpi, gli Appennini, i Vosgi ed altre montagne della Francia, della Germania e dell'Inghilterra, eccolo dalla cima del Monte Bianco, da lui toccata dopo una memoranda spedizione, ricercare con gli occhi avidi il cerulo Tirreno, con la speranza di poterlo vedere da quella altezza. Ma i vapori ingombranti l'orizzonte non gli permettono di scrutare più in là degli immediati dintorni, e gli lasciano il dubbio sulla possibilità della cosa. Epperò, appena tornato a casa, fa parecchi calcoli per assicurarsene, ottenendo un risultato negativo, come per l'appunto dimostra in apposito paragrafo dei suoi monumentali *Voyages dans les Alpes*.

Ancora il De Saussure, dalla cima dell'Etna, si delizia un mondo a contemplare il mare che magnificamente vedesi di lassù e si fa a pensare al numero incalcolabile d'organismi che s'agitano in quelle acque e lavorano a preparare i materiali per nuove montagne, che sporgeranno un giorno il capo

dall'uniforme livello. Sentimenti e pensieri questi che commossero ed occuparono anche me da quella stessa vetta del Mongibello, da mille poeti cantata, da Pindaro al Longfellow, sulla quale salii l'anno scorso ai dieci di novembre. Spettacolo sublime! Ripensandoci, tutto rivedo, ed il vulcano ed il mare, come se li avessi eternamente fissati sulla retina; ma a parole non saprei riferire una millesima parte di quel magico panorama. Perciò non mi sono mai arrischiato a descrivere quella mia indimenticabile salita!

Ben a ragione, dunque, l'alpinista ama il mare. Le montagne si amano poi, in special modo, per l'aria pura che vi si respira e per la libertà completa che vi si gode. Ebbene: anche sulle coste marine impera la libertà e soffia l'aria pura. La storia c'insegna che i paesi bagnati dal mare sono stati sempre favorevoli allo sviluppo della libertà, al pari dei paesi collocati in regioni montuose e dai mille accidenti del suolo difesi. E come questa alpestre Valtellina è magnifico esempio storico di culto per la libertà, così la superba Genova diede in ogni epoca saggi gloriosi d'indomito amore per la libertà, dal libero reggimento repubblicano, che la fece grande per vari secoli, al sasso di Balilla, che fugò gli Austriaci, ed allo scoglio di Quarto, su cui fu segnata la sentenza dei Borboni.

Alle montagne, in grazia appunto dell'aria monda di polveri nocive e di bacilli micidiali, chiedono conforto gli ammalati al petto. In quell'aria tersa — per esempio — i germi fatali della tubercolosi non allignano ed i camosci vi passano la loro vita in perfettissima salute, mentre, se portati al piano, muoiono presto, e quasi sempre con grandi caverne ne' polmoni, come ha recentemente dimostrato il dott. Rattone. Accorrono parimenti i bisognosi in riva al mare, che dà gli stessi vantaggi per la purezza dell'aria e per la salutare ginnastica che l'aria densa delle spiagge, come la rarefatta delle alture, induce nei polmoni...

MARIO CERMENATI (Sezione di Lecco).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

(Vedi Norme e Avvertenze pubblicate nella « Rivista » di Marzo pag. 86).

ALPI COZIE.

Cima delle Lobbie m. 2990 (Spartiacque Varaita-Po). *Prima ascensione.* — 15 aprile 1897. I soci ing. Alberto Viglino (Sez. di Roma), prof. Ratti Carlo e Daniele Ercole (Sez. di Torino), riuscirono, senza guide nè portatori, la prima ascensione di questa vetta che spicca con caratteristico profilo sulla cresta delle Alpi visibili da Torino, nel tratto che si prolunga alla sinistra del Monviso. Partiti da Casteldelfino (m. 1296) in Val Varaita, alle 6 del mattino, risalirono verso nord le pendici del Bosco Allevetto, al cui limite superiore (circa m. 2400) incominciarono a camminare per neve e giunsero alle 10 al segnale della Rocca Rossa (m. 2648). Di qui proseguirono per facile cresta orizzontale in direzione NE., poi attraversarono in salita verso E. un erto pendio nevoso, e a circa 2800 metri, legatisi alla corda, incominciarono la scalata di

roccie difficili che li portò sulla cresta E. Questa cresta, irta di numerosi torrioni, impraticabili sui due fianchi, richiese circa 5 ore di laboriosissima scalata, movendo sempre uno per volta, sicchè non toccarono la vetta che sul far della sera, cioè alle 18. Alla nebbia che li aveva rinvolti sin dal mezzogiorno, succedette allora una sfuriata di nevischio che li fece affrettare per la discesa, la quale venne effettuata per un breve tratto della cresta percorsa, poi per i ripidi pendii nevosi del versante SE., che si fecero man mano più facili lungo la Costa Ciampagna. A notte fatta, giunti a circa 2200 metri al limite delle nevi, coll'aiuto della lanterna trovarono subito il sentiero che si dirige verso ovest attraverso il bosco Allevetto e rientrarono in Casteldelfino alle 23,30. In un prossimo numero si darà una relazione più particolareggiata.

DELFINATO.

Roche Méane m. 3700 circa, *per la faccia Nord-Ovest*. — 15 luglio 1896. Il sig. P. d'Aiguebelle colla guida Louis Faure, partito dall'alpe du Villard d'Arène, sali al Col du Diable per l'itinerario abituale dell'ascensione alla Grande Ruine, variandone però buon tratto nella parte inferiore sino alla cresta limitante ad E. il ghiacciaio superiore des Agneaux. Dal colle guadagnò facilmente la cresta O. di Roche Méane salendo pel canalone nevoso più prossimo alla vetta. Arrestato da uno strapiombamento della roccia, attraversò tutti i canali della faccia NO. e risalì il più praticabile sino alla cresta N. della montagna che li domina tutti. Di là seguendo nuovamente la faccia NO., sali per una cornice e giunto sotto la vetta, invece di volgere a SO., il che sarebbe stato più facile, scalò un passaggio di roccia simile al « Cheval Rouge » della Meije. — La discesa si fece per la stessa via, però con un'altra variante all'itinerario abituale della Grande Ruine, consistente nell'evitare la traversata della bergsrunde, passando invece per la cresta dello sperone roccioso che la limita ad E. e riprendendo il ghiacciaio molto al disotto di quella (Rev. Alp. Lyonn., 1896 p. 321). Nel periodico qui citato, dal quale ricaviamo la notizia, v'è uno schizzo della Roche Méane veduta dalla Grande Ruine, il quale spiega la nomenclatura della montagna e l'itinerario del sig. d'Aiguebelle.

Gemelli di Roche Méane: Ponte Est e Ovest. *Prime ascensioni*. — 19 agosto 1896. La predetta comitiva vinse questi due Gemelli superando non poche gravi difficoltà; dall'una all'altra delle due punte impiegò 30 minuti. La posizione di esse è stabilita e disegnata in uno schizzo che accompagna la notizia data dalla « Rev. Alp. Lyonn. » del 1896 a pag. 325, dov'è pure segnato e spiegato l'itinerario della loro ascensione.

ALPI GRAIE.

Grand Roc Noir m. 3537, *per la faccia Nord*. — 3 agosto 1896. I signori Maurice Paillon ed E. Piaget, salirono senza guide questa cima per la faccia che guarda verso la Punta del Vallonet. Partiti dai chalets du Coin alle 3,20, seguirono la cresta del punto 3133 e raggiunsero il piede del picco senza abbandonare le creste. Contornando poi il picco per la sua faccia E., trascurando il camino abituale E.NO., si diedero a scalare le roccie scoscese della faccia N. sino alla vetta, sulla quale giunsero a mezzodì. — La discesa si compì in ore 4 1/4 sino alla strada di Lanslebourg, tenendosi al facile camino abituale e al piccolo ghiacciaio del Grand Roc Noir, i cui nevati facilitano assai la marcia. (Rev. Alp. Lyonn., 1896 p. 265).

Punta Mezenile m. 3446, *per la faccia Ovest*. — 18 agosto 1896: La predetta comitiva, partita poco prima dell'1 ant. dal Châlet-hôtel di Bonneval, passò ai châtelets di Trièves e per la comba della Reculà arrivò alla morena sinistra del ghiacciaio del Mulinet. Risalita la morena, alle 5,30 passò sul ghiacciaio, dirigendosi prima verso la base del Pic du Grand Méan, poi direttamente alla faccia O. della Punta di Mezenile, la cui base fu toccata alle 6,55. Passata non senza difficoltà la bergsrunde, risalì il nevato di detta faccia, ove trovò neve buona sino alla prima fascia rocciosa che lo taglia, poi cattiva verso la seconda fascia e pessima sotto la vetta. La comitiva tentò di passare a destra sulle rocce, ma gli strati erano in senso sfavorevole e inoltre coperti di vetrato. Così con un'ultima marcia su neve farinosa, che si doveva sgombrare sino al ghiaccio sottostante, raggiunse un risalto di roccia formante un breve camino sorpiombante pel quale arrivò sulla vetta alle 11,35 (totale: ore 4,40 di salita con difficoltà ininterrotte). Partito per la discesa alle 3 seguendo la via Coolidge, trovata assai facile, giunse alla bergsrunde alle 5,40 e a Bonneval alle 9,15. (Rev. Alp. Lyonn., 1896 p. 264).

Grande Aiguille Rouse m. 3482, *per la cresta Sud-Sud-Ovest e la cresta Sud*. — 9 agosto 1896. La predetta comitiva, partita alle 5,35 dai châtelets du Montet, sopra Bonneval, prese a salire nella direzione del Col de Gontière sino ad un cono di deiezione formato dal camino di scolo del nevato che sta fra le due Aiguilles Rousses. Di là, seguendo le rocce della riva sinistra e la cresta S.SO del picco, con qualche deviazione verso ovest, raggiunse la cresta S., che seguì sino alla vetta (ore 10,45), tranne in un punto dove un balzo a picco costrinse a deviare verso sinistra per poterlo superare. Marcia effettiva: in salita ore 4,15; in discesa (per la via ordinaria) ore 2,15. (Rev. Alp. Lyonn., 1896 p. 265).

Roche Noire m. 3304. *Prima ascensione turistica*. — 24 agosto 1896. La predetta comitiva, partita dai châtelets du Montet sopra Bonneval, in 2 ore e 1/2 raggiunse il Col du Montet facendo una variante alla via abituale in causa della quantità e dello stato della neve. Dal colle si diresse alla Roche Noire salendovi per la sua faccia E. in 20 minuti. Su una vetta secondaria, più bassa, trovò un segnale, eretto probabilmente per lavori di triangolazione. La comitiva ne eresse uno sulla vetta principale, poi discese per il ghiacciaio delle sorgenti dell'Isère e il ghiacciaio della Vacca al Colle omonimo, che fu raggiunto in ore 1 1/2 dalla vetta. (Rev. Alp. Lyonn., 1896 p. 292).

Col de Pila m. 3060 circa. *Prima traversata*. — Questo passo che trovasi a SO. della Punta d'Arpisson (m. 3252) e mette in comunicazione i châtelets d'Arpisson in Val di Cogne con quelli della Pila in Val Grauson, venne traversato il 10 agosto 1896 dal sig. G. Yeld colle guide Francesco e Silvano Pession di Valtournanche. (Alp. Journ., XVIII pag. 245).

ALPI PENNINE.

Monte Clapier m. 3357. *Prima ascensione*. — 21 luglio: Sig. Alfred Topham colle guide Jean Maitre e Pierre Maurice. Da Bionaz si recarono nel vallone di Faudery per la via più breve che contorna la base sud del contrafforte segnato m. 2887 sulla carta I. G. M. e oltrepassate le C. Primo proseguirono per un sentiero da vacche quasi orizzontale. Risalito il vallone per circa 1/4 d'ora, tenendo il sentiero che corre sulla cresta d'una vecchia morena erbosa, volsero ad ovest su per un ripidissimo pendio erboso e si trovarono d'un tratto davanti a un'erta spaccatura nella quale era incuneato un

masso. Questa era l'unica via per passare sull'altro versante del contrafforte, salvo che farne il giro molto più sotto. Il masso può essere superato arrampicandovisi di fuori, oppure di dietro. Dall'alto della spaccatura fu necessario discendere circa 15 metri per raggiungere il piede della parete che si eleva alla cresta principale del Clapier-Morion. Senza grandi difficoltà superarono detta parete e, toccata la cresta in un punto immediatamente vicino alla profonda depressione a SO. del M. Morion, la seguirono in direzione SO. costruendo per via cinque ometti, l'ultimo dei quali, quantunque non sia il più alto, sarebbe sulla vetta del Clapier, quale è segnata sulla carta italiana. La discesa venne eseguita direttamente attraverso la ripida faccia, varcando molti canali e cornici, sino al piede della citata parete. Nel proseguire verso Bionaz non è facile trovare l'imbocco della spaccatura suaccennata. — Tempo impiegato: da Bionaz al piede del picco, ore 3 1/4; alla cresta ore 3; alla vetta 1 ora. Discesa sino al piede della parete 1 ora; a Bionaz 2 ore. — (Alp. Journ., XVIII pag. 247).

Becca Bovet m. 3404. *Prima ascensione.* — 23 luglio: La stessa comitiva da Bionaz salì la Val Sassa sino al ghiacciaio che trovasi alla sua estremità, poi proseguì diagonalmente per roccie rosse in direzione SE. giungendo alla quota 3283, da cui passarono alla 3319 per raggiungere finalmente la culminante 3404 (cresta molto interessante), alla quale fu dato il nome di Becca Bovet in onore del curato di Bionaz, Don Pantaleone Bovet. Le tre cime toccate trovansi sulla cresta che separa la Val Sassa dalla Valpellina, nel centro di una lunga linea di picchi variamente quotati sulla carta italiana. — La discesa si fece per roccie cattive in direzione E., poi per un canalone giù dal quale cadono pietre, passarono al Lago Morto ed infine pel Lago Lungo e l'alpe Bas Oren scesero a Prarayé. — Tempo impiegato: da Bionaz alla C. Boetta 2 ore; al ghiacciaio Sassa 1 ora; alla quota 3283 m. 1 ora; alla vetta 1 1/4. Discesa al Lago Lungo ore 1 1/2; a Prarayé ore 1 1/2. — (Alp. Journ., XVIII pag. 248).

Punta 3576 m. del Mont Brulé; Aiguille de l'Ancien m. 3411; **Aiguille de Lenaie** m. 3146¹⁾. *Prime ascensioni.* — 25 luglio 1896. Il signor Julien Gallet, colle guide Antonio Bovier senior e junior, partito da Arolla, salì in ore 5,40 il Mont Brulé (m. 3621) di dove senza incontrare gravi difficoltà seguì la cresta sud fino al punto 3576 m. (25 min.), e continuando nella medesima direzione, in altri 40 minuti raggiunse l'Aiguille de l'Ancien. Quest'ultimo tratto di cresta è più difficile e lung'esso si trovano due depressioni ed una torre di roccia che va girata in un canalone di ghiaccio ad ovest. Una discesa di 25 min. lo portò sull'Aiguille de Lenaie, dalla quale in ore 3.20 scese a Prarayé. (Alp. Journ., XVIII pag. 246).

Becca Vannetta m. 3337. *Prima ascensione.* — 16 luglio 1896: la medesima comitiva da Prarayé pel vallone d'Oren si portò sul Colle dell'Aurier Noir (ore 4,40) e di qui in 10 min. fu al punto 3379 della carta I. G. M. I. Seguì quindi in direzione sud la cresta, che oltre la punta 3367 si fece più difficile dovendosi attraversare diversi gendarmi ed un burrone. Dopo 50 minuti di lavoro raggiunse la Becca Vannetta, dalla quale videro un grosso segnale verso SE. sul Monte Chavante detto anche Mont Blanc d'Oren (3323 m.).

¹⁾ Nell' "Alp. Journ." da cui ricaviamo la notizia si legge Aigle invece di Aiguille, errore riportato dalla tavoletta "Valtournanche", della carta I. G. M., nella quale il nome di Aiguille è male abbreviato. La vecchia carta dello Stato Maggiore Sardo e il 3° vol. della "Guida alle Alpi Occidentali" (pag. 320) hanno Aiguille.

Al ritorno impiegarono 4 ore e 5 min. a rifare la medesima via fino al Col de l'Aurier Noir, proseguendo poi al Col du Mont Collon (55 min.) e ad Arolla (ore 2 1/2). (Alp. Journ., XVIII pag. 247).

Petite Dent de Velsivi m. 3189 *per la cresta Sud-Est.* — 17 agosto 1896: I signori F. Aston-Binns ed O. K. Williamson colla guida Jean Maitre ed un portatore, in 2 ore dal Colle di Zarmine salirono sulla vetta del picco tenendosi sempre sulla cresta SE. e scavalcandone 5 « gendarmi » invece di passarvi sotto come prima si faceva. (Alp. Journ., XVIII pag. 246)

Mont Blanc de Seillon m. 3871 *per la cresta Nord.* — 20 luglio 1896: la medesima comitiva da Arolla pel Pas de Chèvres si portò alla base di questo monte in ore 3,50, quindi in 45 minuti salì per pendii di neve alla depressione che trovasi fra il picco e lo sperone di roccia 3222 m., conosciuto col nome di Tête a Cust. Seguì allora la cresta nord, che facile nel primo terzo di via, si fece in seguito difficile dovendo sorpassare enormi e ripidi lastroni, un forte pendio di ghiaccio (verso est) ed infine una serie di torri ed intagli, sì che dalla depressione sopra citata alla vetta impiegarono 5 ore. Per la cresta ovest discesero in un'ora al Col de Seillon. (Alp. Journ., XVIII pag. 247).

Pointe des Avouillons m. 3030. *Prima ascensione.* — 16 agosto 1896. Il sig. G. Jacot, partito dalla Capanna Panossière (m. 2713) sopra Fionnay, attraversò il ghiacciaio di Corbassière in direzione della più alta cima degli Avouillons che formano un gruppo d'una ventina di punte le une più slanciate delle altre. Fatto un tentativo di scalata pel versante nord, dovette ridiscendere e raggiungere la cresta sud, bensì erta, ma di buonissima roccia. In mezz'ora di scalata per detta cresta giunsero sulla vetta, indi discesero a Fionnay. — Le carte Dufour e Siegfried non segnano nè la punta nè la sua quota, salvo il nome generico di Avouillons a un lungo tratto di cresta tra il Bec de Sery o Serey (m. 2867) a nord e Les Follats (m. 3136) a sud. La quota suindicata di 3030 fu dedotta dal sig. Jacot, giudicando che la punta sia circa 160 m. più alta del Bec de Sery. Egli soggiunge che la salita si può compiere in 7 ore da Fionnay e in 4 dalla Capanna. (Echo des Alpes, 1877 n. 2 pag. 66).

ALPI APUANE.

Monte Grondolice m. 1805. *Prima ascensione.* — L'11 aprile scorso i signori Giovanni Dellepiane, Carlo Levrero, Adolfo Galliano e Lorenzo Bozano, della Sezione Ligure, partiti da Forno in Val Frigido, dove si erano recati a pernottare, salivano in 3 ore alla *Foce di Monte Rasori* (m. 1320), seguendo la via che passa per Rio Secco e Canal Fondone. Di là, attaccato per facili roccie il massiccio del Grondolice, che s'eleva maestoso ad E. del colle, raggiunsero in breve un ripido vallone colmo di detriti, che scende dalla vetta in direzione NS. ed è solcato a destra da un profondo canalone, in questa stagione ancor ben fornito di neve. Lo rimontarono in tutta la sua lunghezza, salendo per detriti e nevati, e in poco più di un'ora raggiungevano il piede delle ripide roccie che formano la vetta del Grondolice. Grazie ai buoni appigli che presentano, furono superate senza difficoltà e alle ore 12, toccarono l'estrema punta, impiegando ore 4 1/2 dalla predetta Foce.

Sorpresi da una burrasca di neve, che guastò completamente il panorama, verso le 13 lasciavano la vetta, e con rapide scivolate sulla neve, raggiunta di nuovo la Foce Rasori, per Foce di Vinca, Capanne di Nàvola e Canale

Regollo facevano ritorno in ore 3 1/2 circa a Forno, da dove proseguivano per Massa, e la notte stessa in ferrovia per Genova.

Il Grondolice, che offre un panorama forse superiore a quello del Pisanino e del Pizzo d'Uccello, e supera quest'ultimo in altezza, è stato finora immeritabilmente trascurato da quanti visitarono e descrissero le Apuane. Sulla vetta non furono trovate tracce di precedenti ascensioni, e questa a quanto consta ne sarebbe la prima alpinistica.

ASCENSIONI DI SOCI

Dal Monviso al Moncenisio. — Sogliono gli alpinisti fare campo dei loro studi e delle loro escursioni una valle determinata colle vette che la circondano. Pare tuttavia che non riesca meno dilettevole ed utile il percorrere successivamente alcune valli che siano finitime, attraversandone i colli di comunicazione, perocchè, se non si raggiungeranno sempre le più alte vette, l'alpinista, specialmente novellino, avrà agio di allenarsi, di raccogliere osservazioni e notizie sulle usanze speciali vigenti nelle diverse vallate e anche solo nei diversi villaggi, di porre a confronto i varii fenomeni geologici e gli esemplari zoologici, botanici, mineralogici che egli raccoglierà in giaciture od esposizioni diverse, di godere un maggior numero di panorami, affatto differenti fra loro, sicchè ne ritrae anche maggior soddisfazione morale. Con questo concetto in capo, vollen l'anno scorso eseguire un itinerario, che m'ero prefisso, sui monti di cinque vallate; chè, se talora l'incostanza del tempo mi impedì di compiere qualche salita, in complesso me ne trovai bene.

Dopo alcune gite di preparazione al Bric Arpiol (1795 m.), al Lago di Fiorenza (m. 2408), al Colle delle Traversette (m. 2950), nei giorni 18 e 19 agosto compii felicemente da Crissolo, colle abili guide Perotti Claudio e Gilli Antonio, l'ascensione del *Monviso* (m. 3843), la quale riuscì alquanto faticosa a causa della molta neve fresca.

Il 23 agosto varcai il *Colle della Sea Bianca* (2580 m.) e discesi a Bobbio in Val Pellice; l'indomani pel *Colle Giulian* (m. 2443) andai a Perrero in Val Germanasca, donde scesi a Fenestrelle nella Val del Chisone. Di qui pel *Colle di Sestrières* (m. 2021) passai a Cesana, donde, dopo una rapida corsa al *Monginevro* e al *Colle Gondran*, dovendo per la brevità del tempo rinunciare al Chaberton, discesi a Susa. Di qui salii al *Moncenisio*, e partii il 31 agosto pel Rocciamelone, ma dopo 3 ore di marcia dovetti ritornare sui miei passi, essendo sopravvenuta una fittissima nebbia, foriera di pioggia. Infine mi recai a Genova a prender parte al riuscitissimo XXVII Congresso Alpino.

Devo però avvertire che quando avevo lasciata la valle del Po, mi ero preso a compagno un giovane alpigiano, non fornito di patente, ma che per esser stato guida, durante il servizio militare, in un reggimento alpino, conosceva perfettamente tutte le montagne delle successive vallate che io intendeva attraversare. E potei convincermi che i nostri soldati alpini costituiscono l'elemento in cui meglio si possono reclutare le guide del C. A. I.; perchè, robusti di fibra, coltivarono per qualche anno l'esercizio e il sentimento dell'alpinismo in un campo più largo che i monti in cui nacquero, e quindi sono in grado di accompagnare più giorni il turista, il quale non avrebbe così la noia di cambiare troppo spesso la sua guida.

AVV. GIUSEPPE SEGRE (Sezione Alpi Marittime).

Monte Vallonet m. 3222 (Val di Susa). — Fu salito il giorno di Pasqua (18 aprile) dal sottoscritto coi signori Galleani Luigi e Gabinio Mario dell' « Unione Escursionisti », impiegando 10 ore da Salbertrand.

Partiti alle ore 1,50, poco sopra alla borgata Millaures, a m. 1700, trovammo i nevati, durissimi, assai ripidi e non interrotti fino al colle del Vallonet (m. 3100), che fu raggiunto alle 11,30 con molta fatica per i numerosi scalini che si dovettero tagliare. Alle 11,50, dopo aver percorso un tratto della cresta resa quasi pianeggiante da imponenti cornici di neve, raggiungemmo la vetta su cui è eretto il segnale. Il panorama era completo; soffiava però il vento violentissimo ed assai freddo.

Scendemmo immediatamente al Colle del Vallonet, dove su una roccia emergente facemmo un'ora di riposo, non completamente al riparo dal vento che di quando in quando ci sferzava con delle vere ondate di ghiaccioli. Partiti di là alle 12,50, con lunghissime scivolate per i nevati che ci avevano costato tanta fatica al mattino, giungemmo in breve a Millaures e alle 15,55 a Salbertrand, in tempo a prendere il penultimo treno per Torino.

MARIO CERADINI (Sezione di Torino).

Cima Ciantiplagna m. 2849 (Spartiacque Dora-Chisone). — Partito da Torino col treno notturno di Modane scesi all'una del 28 marzo u. s. a Meana (stazione 595 m.) insieme all'amico Leopoldo Barale, robusto avanzo di quella gloriosa falange di alpinisti, che quali pionieri ci fecero conoscere per i primi le bellezze delle nostre Alpi.

Salendo adagio per la rotabile militare, interrotta da qualche valanga, in 3 ore siamo al Colletto (1455 m.), da cui procediamo pel vallone esposto a nord e quindi completamente ingombro di neve assai dura. Salendo a zig-zag quasi sempre in mezzo al vallone, in ore 2 1/2 tocchiamo il Colle delle Finestre (2215 m.), dal quale alle 8,50 proseguiamo a salire, tenendoci quasi sempre sulla strada militare sepolta dalla neve, salvo in qualche breve tratto. Ivi la marcia riesce un po' faticosa essendo la neve già battuta dal sole. Giunti presso agli ultimi due giri lasciamo la strada a destra per superare direttamente l'erta china dove la neve abbondante e pessima ci obbliga a salire ginocchioni per qualche decina di metri aiutandoci colla piccozza tenuta orizzontalmente. Arriviamo così alle 10,20 sul Colle della Veille (2480 m.) e poco dopo nel Vallone Barbier. Qui, volgendo poco a poco a sinistra per nevati or buoni or pessimi, salendo di nuovo talvolta ginocchioni, ci dirigiamo verso una marcata depressione della cresta SE. che tocchiamo alle 11,10. Risalendo infine una lunga e ripida china, coperta di neve più consistente, alle 11,25 poniamo piede sulla vetta, dalla quale ammiriamo completo lo splendido panorama sulle nostre Alpi Cozie, Graie e Pennine, nonchè sul Delfinato. Ecco visibilissimo il Piano e il Lago del Moncenisio ancora gelato, i Tre Denti d'Ambin, la bruna piramide della Pierre Menue, il gruppo dell'Orsiera e segnatamente il vicino M. Français Pelouxe, il cui ertissimo e uniforme pendio nevoso scende per oltre cinquecento metri sul Colle delle Finestre.

Verso le 13 cominciamo la discesa, un po' lenta a causa della neve ammolita e in 1 1/2 ora giungiamo al Colle delle Vallette (2551 m.) dal quale con due lunghe scivolate scendiamo in brevi istanti circa trecento metri; ma tale piacere pur troppo dura poco poichè ritroviamo la neve cattiva in cui si sprofonda fin sopra ai ginocchi. Si prosegue così fino alle Grangie e Cappella Frais (1491 m.), ove arriviamo alle 15 1/4. Poco dopo cessa la neve; e per ripide chine erbose e poi su buona mulattiera in un'ora sveltamente scendiamo a Chiomonte, di dove coll'ultimo treno ritorniamo a Torino.

Chiudo questo mio cenno augurando che il caro collega Barale, come ha dimostrato di essere sempre vegeto e resistente alla fatica, sebbene da alcun tempo non più abituato agli strapazzi della vita alpinistica, ritorni ancora e giustamente più di frequente a quei monti pei quali si è reso onore e vanto del nostro Club.

ANTONIO CHIAVERO (Sez. di Torino).

Punta Lunella m. 2772 (*Val di Susa*). — Vi salirono il 19 aprile i soci Daniele Ercole ed Hess Adolfo (Sez. di Torino) impiegando ore 9 1/2 circa da Bussoleno passando pel Colle e Punta Cruvin: discesero pel vallone del Gravio in 5 ore a Borgone. Trovarono la neve a partire da circa 1700 m.

Monte Legnone m. 2610. — Alle 5,45 del 14 aprile i soci Mapelli, Mattarelli, Redaelli, Vassena (Sez. di Lecco), Brini (Sez. di Milano), coi signori Viganò e Tedeschi, accompagnati dalle guide P. Buzzella d'Introzio e G. Bonazzola di Sueglio, lasciarono i Roccoli Lorla dov'erano pervenuti la sera innanzi. Dopo 4 ora 1/2 di cammino, cinta la corda, si diedero a salire gli erti fianchi della montagna, convertiti in pendii nevosi che richiesero un buon lavoro di piccozza. Alle 9,40 raggiunsero la Capanna Legnone (m. 2136) sepolta per intero nella neve. Quivi, vista l'impossibilità di raggiungere tutti la vetta, i soli soci Redaelli e Mattarelli colle due guide continuarono la salita. Ma giunti alla « Bocchetta » pochi metri sotto la cima, a malincuore dovettero retrocedere per la condizione cattiva della neve e per la folta nebbia. Verso le 13 si riunivano alla Capanna Legnone cogli altri ivi rimasti ed insieme calarono ai Roccoli Lorla.

ASCENSIONI INVERNALI

Grigna Meridionale m. 2180. — Fu salita il 25 marzo dai signori avvocato A. Andina, Alfredo Redaelli e dott. Rodolfo Ferrari della Sezione di Como. Da Molavedo sopra Lecco sino alla vetta impiegarono 5 ore.

Grand Perron des Encombres m. 2828 (Morianana). — Fu salito il 22 febbraio da una comitiva sociale della Sezione dell'Isère del C. A. F. Ne facevano parte 7 soci, oltre il presidente sig. G. Viallet, e ad essi si aggiunsero un socio della Sezione di Albertville e un altro della Sezione di Moriana dello stesso Club. Il giorno 21 salirono a pernottare al Rifugio della Sausse, e al mattino raggiunsero la vetta alle ore 8, con 41° sotto zero. (Bull. C. A. F. di marzo 1897).

Bella Tola m. 3090 (Vallese). — Questa classica montagna, che fu già meta a molte gite invernali di alpinisti svizzeri, fu salita il 4° marzo u. s. da una comitiva sociale composta di 7 soci della Sezione di Parigi del C. A. F. Da Saint Luc alla vetta impiegarono 9 ore.

Pizzo Bernina m. 4050. — Fu salito felicemente il 20 febbraio dall'inglese sig. E. L. Strutt colle guide Martin Schocher e Schnizler. Il giorno 19 salirono a pernottare alla Capanna Boval, che trovarono ingombra di neve perchè gli ultimi visitatori dell'autunno ne avevano lasciato aperta la porta. Partiti poi alle 4,40 di notte, giunsero sulla vetta alle 8,15 ed alle 15 erano già di ritorno al Restaurant Morteratsch. L'ascensione fu agevolata dal bel tempo e dalla neve in buone condizioni. (Alpina 1897 n. 4 p. 44).

Sonnblick m. 3107. — Già riferimmo l'ascensione compiutavi il giorno di Natale (vedi n. 2). Altra se ne riuscì il 23 gennaio, in parte coll'aiuto degli « ski » dai sigg. conte J. Thun e W. von Arlt: essi soggiornarono nell'osservatorio della vetta fino al 25, nel qual giorno fecero la discesa con 27° R. sotto zero.

Nelle Alpi Marittime. — Ascensioni compiute dal socio cav. Vittorio di Cessole, della Sezione di Torino.

Monte Bercia m. 2278, il 25 febbraio colla guida Charles Galléan. — Temp. sulla vetta alle ore 13: all'ombra + 2°, al sole + 27°.

Monte Tinibras m. 3032, il 26 detto, passando per la costa di Duminières e il lago Fer: colla guida predetta. Temp. sulla vetta alle ore 13: all'ombra + 7°, al sole + 26°.

Bonnet Carré m. 2868, il 27 detto, passando per Bousiejas e le Fourches: colla guida predetta. Temp. sulla vetta alle 13: all'ombra + 7°, al sole + 14°.

Le tre ascensioni qui sopra riferite furono compiute partendo da S. Stefano della Tinea (m. 1144).

Lo stesso signor de Cessole col signor Fabret, partendo da Isola, compì il 4° marzo la salita al *Colle di Sant'Anna* m. 2318 e alla *Cima di Sespoul* m. 2495 con freddo intenso.

Serre Roghè m. 2431. — Questa punta, posta all'origine del vallone di Molières, fu salita il 25 marzo scorso, dalla valle di Salèses, colla guida G. B. Plent, di S. Martino-Vesubia.

Serre della Cima Gaisses m. 2650. — Questa cima ergesi nell'alta Valle del Boreone, presso al Caire di Cocourda: fu salita il 26 marzo col socio Alberto Verani (Sez. Torino) e le guide G. B. Plent e L. Barel, di San Martino-Vesubia.

Cima Balma di Ghiliè, detta *Clot Aut* m. 3010. — L'ascensione di questa punta che fa parte del massiccio dell'Argentera, è facilissima nell'estate: ora non fu possibile che colle racchette, e riuscì piuttosto faticosa. Ebbe luogo il 27 marzo, colla guida G. B. Plent.

Queste corse riuscirono bene con tempo bellissimo e temperatura mite.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Monte Castelletto m. 1512 (*Spartiacque Chisone-Pellice*). — La domenica 11 aprile una ventina di soci, compresi due ragazzi, Bonini Alda di 14 anni e suo fratello Paolo di 9, giungevano col primo treno a Pinerolo. Uscendo dalla stazione si ha lo spiacevole incidente di una guardia daziaria che vuole assolutamente visitare i nostri sacchi alpinistici pretendendo che per attraversare la città colle provviste che vi abbiamo dentro fa d'uopo provvederci della relativa bolla di transito.

In 50 minuti la tramvia ci porta a S. Germano Chisone; di qui pel valloncino del Risagliardo in 45 minuti perveniamo alla chiesetta di Lussie (650 m.); poi per comoda mulattiera in 25 minuti ai casali Feagiorno (866 m.) e in altrettanto alla frazione Faetto (1042 m.), dove sostiamo per la colazione. Intanto ammiriamo il ridente e pittoresco bacino tutto a boschi, prati e campi, fra i quali sono sparse le borgatelle formanti il comune di Pramollo, la cui bianca chiesa sorge in bella posizione. Domina il tutto la maestosa piramide del Gran Truc (2366 m.) col suo ripidissimo versante nord listato di nevati.

Ripresa la salita, in 1½ ora arriviamo alla Bergeria Vaccera (1235 m.) poi per un moderato ed erboso pendio, rotto più in su da campi di neve, in 40 minuti raggiungiamo le poche roccie che formano la vetta del Castelletto. Sono le 12,30 e possiamo ancora godere una bellissima e ampia veduta sui monti e sulla pianura, di cui vediamo distintamente Torino colla sua collina, Moncalieri col suo maestoso castello, Pinerolo, Torre Pellice, Saluzzo e l'isolata Rocca di Cavour.

Durante la fermata alcuni della comitiva approfittano delle buone condizioni della neve per spingersi fin sul vicino *Monte Servin* (1756 m.) e vi giungono in meno di un'ora. Il cielo intanto si abbuia, ond'è che alle 13,30, dato il segnale della partenza, si discende per la cresta della *Sea*, accompagnati per quasi un'ora da un fitto nevischio cambiatosi poi in pioggerella, che però non scema l'allegria fra i gitanti. Ben tosto ricompare il sole ad asciugarci gli abiti; abbandonasi quindi la cresta e volgendo a destra scendiamo per chine erbose alla borgata *Serre*, poscia a *San Lorenzo d'Angrogna* (760 m.), ove giungiamo alle 15,15. Ripartiti dopo breve sosta, in 40 minuti arriviamo a *Torre Pellice*, ove al « *Ristorante Piemonte* » tenuto dal sig. *Pasquet*, facciamo tutti onore allo squisito pranzo che egli ci ha preparato, facendoci gustare le trote del *Pellice* e un eccellente vino vecchio di *Campiglione*. Alle 19,15 si partiva coll'ultimo treno per *Torino*, soddisfatti della bella, non lunga nè faticosa gita compiuta, fra la più schietta e cordiale allegria. A. CHIAVERO.

Sezione di Brescia.

S. Onofrio, Conche e Maddalena. — 28 marzo - 11 aprile. — Le prime due escursioni sociali di quest'anno debbonsi propriamente segnare « albo lappillo » per l'esito brillante superiore ad ogni più ottimistica aspettativa. Intervenero alla prima circa 50 persone, la maggior parte soci, una eletta schiera di signore e signorine, e parecchi giovinetti. Partiti alle ore 6 da *Porta Trento* con apposite vetture, si giunse a *Bovezzo* poco prima delle 7, iniziando tosto la non lunga, ma alquanto erta salita del *S. Onofrio* (m. 962). Dopo una breve tappa ed un modesto spuntino in quell'alpestre osteria ideata e ben condotta dal socio *Zanelli*, l'allegra comitiva proseguì per la *Cocca*, giungendo verso le ore 10 alla cima di *Conche* (m. 1158). Quivi, per cura dell'ottimo collega *Mazzucchelli*, ci attendeva una fumante e squisitissima « polenta e salsiccia » a cui venne da ognuno reso il dovuto onore. Visitato quindi l'antico *Convento* e l'annessa *Chiesa*, fondata intorno l'anno 1100 dall'eremita *San Costanzo*, s'intraprese alle 14 la discesa sopra *Cortine*, che si effettuò con piena regola in ore 2 1/2. Gentilmente ospitati dal benemerito *Mazzucchelli* e dalla sua egregia signora, dopo gradito l'apprestatoci generoso rinfresco, con le stesse vetture del mattino si ritornò, per l'ora del pranzo, in città.

Alla seconda gita presero parte più di 80 persone con una numerosissima ed attraente rappresentanza di signore e signorine. Si partì alle 6 precise da *Porta Venezia* e percorrendo la strada della *Pusterla*, indi la comoda via sempre fiancheggiata da ridenti villette e da fertili vigneti fino al colle di *San Gottardo*, poi il sentiero montano, lentamente innalzandosi, si pervenne in poco più di 2 ore alla sommità della *Maddalena* (m. 875). Anticamente appellavasi il *Monte Deno*, o *Degno*, dal *dignus* dei latini, epiteto attribuito a tutti i colli che guardano la nostra città a nord-est, non essendo essi che appendici di quello, e lassù sorgeva un *Convento* di frati, convertito poi in luogo di villeggiatura pei canonici lateranensi di *Sant'Afra*. Ora tutto quel locale diroccato e crollante non offre riparo che ai falchi ed alle cornacchie, ed è un vero peccato, poichè da quella cima si gode d'una magnifica ed imponente prospettiva, tanto che il *Menis* non si peritava a scrivere che « la *Maddalena* è uno dei più bei monti che sorgono accanto ad una città ». Per cura della solerte Presidenza, coadiuvata in ispecie dai due angeli tutelari *Mazzucchelli* e *Duina*, venne approntata una buona colazione con dolci offerti dal collega *Rampini*. I benemeriti professori *Bonarelli* e *Cacciamali* ci intrattenero quindi, con forma breve e chiara, sulle formazioni geologiche della montagna. E dopo che il socio e fotografo *Negri* ci ebbe tutti costretti alla più difficile « immobilità », l'interminabile comitiva, pittorescamente sfilando per la cresta del monte, discese al colle di *San Vito*, sopra *Nava*; quindi per *San Gallo*, *Botticino* e *Sant'Eufemia*, fece ritorno alla città per l'ora del pranzo, giungendovi tutti, ma particolarmente i vispi e graziosi bambini, in ottime condizioni.

È da augurarsi che l'insolito favore accordato dalle buone mamme e dalle cortesi signorine alle due prime gite continui anche per quelle future a maggior incremento e più lieto avvenire della nostra Sezione. D. CLINGER.

Sezione di Messina.

Sulla vetta d'Antennamare. 2^a escursione sociale. — Il 6 settembre 1896 si partì alle 5 del mattino da Piazza del Duomo; direttore della gita l'egregio sig. Pasquale La Fauci. Si seguì la via provinciale fino alla Borgata Bordonaro, il torrente omonimo fino alla salita di Croce Cumia, la via Militare, che allaccia Campo Inglese agli altri forti dei colli peloritani, e in ultimo ci si arrampicò fra le felci e la nepitella molto folta fino alla cima dell'Antennamare o *Dinnamare*, come scrivono altri, il più alto monte fra quelli che circondano Messina. Lassù si fece colazione fra una densa nebbia che toglieva la vista del panorama sottostante. Da notarsi là presso una chiesetta, dove una lapide ricorda la morte dell'illustre geodeta Fergola, colpito da un fulmine sulla cima nel 1842. Al ritorno per la via militare si giunse alla Portella Farino, e pel passo dei Mali Cammini al bosco del Camaro, di proprietà demaniale, addirittura incantevole e dovuto alle cure intelligenti e assidue dell'Ispettore Forestale della provincia di Messina, sig. La Fauci, il direttore appunto della gita, che venne perciò molto festeggiato da tutti. Dal bosco poi pel torrente Camaro alle 17 1/4 si rientrava in città.

A Monte Scuderi. 3^a escursione sociale. — Il Monte Scuderi trovasi sopra il comune di Ali, nella linea Messina-Catania. Direttore della gita era l'ing. Ludovico Molino-Foti, il quale in seguito ne pubblicò una lunga e dotta relazione, illustrando il Monte dal lato storico, leggendario e specialmente geologico e mineralogico (Veggasi « Gazzetta di Messina » anno XXXIV, (1896) n. 263, 267 e 268). Partiti da Messina il 27 settembre col primo treno della linea Messina-Catania si scese ad Ali, stazione molto nota per i bagni termali sulfurei, e poi con carri ad Ali superiore, donde per la via del Sauco alla cima di Monte Scuderi, uno dei più elevati della provincia di Messina. Dagli antichi questo monte era chiamato *Saturnio* e più recentemente *Spraverio* dalla parola dialettale *spraveri* (significante *sparviere*, uccello di rapina in genere) e si eleva sul mare m. 1252,80 tra le due vette contrafforti in linea parallela quasi fino al litorale, e cioè monte Graziano a sud (m. 1010 sul mare) e monte Bardaro a nord (m. 1120); ad esso si collega una leggenda popolarissima di un famoso tesoro nascosto da tempi remoti. Il monte è inoltre di grande importanza dal punto di vista delle formazioni geologiche.

CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Milano. — *Programma delle Gite Giovanili nel 1897.*

28 febbraio. — *Pizzo Magnodeno* m. 1265 (già effettuata con 70 partecipanti; vedi num. preced. a pag. 97).

28 marzo. — *Monte Campo dei Fiori* m. 1226 (già effettuata con 50 gitanti).

2 maggio. — *Pizzo di Torno* (M. Boletto della Carta I. G. M., m. 1234).

30 maggio. — *Monte Canto Alto* m. 1146 (Prealpi Bergamasche).

12-13 giugno. — *Bocchetta di Prada* m. 1652 (Gruppo della Grigna).

1^a quindicina d'agosto. — Gita di quattro giorni: Milano - Varallo - Fobello - Passo di Baranca - Macugnaga - Alpe Pedriolo. Ritorno per la Valle Anzasca.

La Direzione è disposta ad aggiungere quelle altre gite a cui si riuscisse di far partecipare un conveniente numero di giovani minorenni.

STRADE E FERROVIE

Progetto di ferrovia diretta da Thun al Sempione attraverso il Lötsch.

— Questo grandioso progetto ha per iscopo di mettere in comunicazione diretta e rapida Berna e il centro della Svizzera col Sempione e quindi coll'Italia settentrionale. La linea partirebbe da Thun (561 m.), risalirebbe la valle della Kander con andamento assai agevole per 23 km., cioè fino a Frütigen (828 m.); indi per altri km. 17,5 con qualche sviluppo artificiale, per vincere il forte dislivello, sino al piccolo villaggio di Klus (1250 m.); qui comincierebbe una galleria di m. 11.500 nelle viscere del monte di Lötsch, proprio sotto il Lötschenpass (m. 2695), collo sbocco meridionale a m. 1290 sotto il villaggio di Ferden (m. 1389), nella Valle della Lonza o Lötschenthal, e si proseguirebbe in continua discesa, con pendenza non maggiore del 25 per mille, lungo il fianco sinistro di detta valle sino al suo sbocco in quella principale del Rodano, e questa verrebbe percorsa verso monte sul suo fianco destro, però sempre in discesa, fino ad attraversare il fiume sotto Gamsen (pochi chilometri a valle di Briga) per raccordarsi colla ferrovia del Sempione. La linea attraverserebbe così una delle più alte catene delle Alpi Svizzere, e sebbene la sua costruzione non sia scevra di gravi difficoltà, esse sono forse inferiori a quelle state vinte in altre ferrovie di simil genere.

Secondo il suesposto tracciato, la distanza fra Thun e Briga sarà appena di 80 km. ed essendo di 31 quella da Berna a Thun, per la già esistente ferrovia, ne consegue che si avranno da percorrere fra Briga e Berna km. 111 soltanto, mentre ora per la via di Saint-Maurice, Losanna e Friburgo, il tragitto è di km. 242. Si avrebbe dunque l'enorme abbreviamento di 131 km. nelle comunicazioni fra Briga, punto estremo della linea del Sempione, e Berna, capitale e centro della Confederazione. Inoltre la distanza da Genova a Berna per Luino ed il Gottardo, che è ora di km. 522, verrà ridotta a km. 384 per il Sempione e la linea Briga-Thun, con un vantaggio quindi di 138 km. Da Milano a Berna per il Gottardo sonvi 379 km., che si ridurranno a 276 per la via di Arona, Sempione, Thun.

Progetto di ferrovia per il Maloia. — Si è fatto domanda di concessione al Consiglio federale svizzero per una ferrovia a scartamento ridotto destinata a collegare Samaden nell'Alta Engadina con Castasegna in Val Bregaglia passando pel classico colle del Maloia (1819 m.). La linea avrebbe una lunghezza di 52 km. e costerebbe lire 12.850.000; è ancora indeciso se la trazione si farà a vapore o col mezzo dell'elettricità, come pure se si eseguirà qualche tronco col sistema a dentiera.

Sembra però che la concessione non si accorderà fin quando l'Alta Engadina non sarà collegata con ferrovia alla parte settentrionale del cantone, altrimenti la linea del Maloia servirebbe a stornare verso l'Italia il traffico e il movimento turistico dell'Engadina. Il Comitato della ferrovia dell'Albula ha appunto in progetto di far entrare la sopradetta linea nella rete delle ferrovie dei Grigioni, di cui il tronco Coira-Thusis è già costruito.

Progetto di ferrovia da Lauterbrunnen a Viège. — Venne chiesta al Consiglio federale svizzero la concessione di questa linea a scartamento ridotto e in parte a dentiera che attraverserebbe il Breithorn, mettendo in rapida comunicazione la celebre stazione alpina di Lauterbrunnen con quella di Zermatt e coll'alta valle del Rodano.

Ferrovia funicolare del Reichenbach. — Venne accordata ai signori Buchs di Kerns ed Elié Flotron ingegnere a Meiringen la concessione di una ferrovia funicolare dall'Hotel Reichenbach alla cascata superiore del Reichenbach (m. 832) presso Meiringen, superando un dislivello di m. 232 con uno sviluppo di m. 530 lungo il quale la massima pendenza sarà del 49 0/0. La trazione si farà o coll'elettricità o col sistema del contrappeso d'acqua.

LETTERATURA ED ARTE

Gottlieb Studer: Ueber Eis und Schnee: Die höchsten Gipfel der Schweiz und die Geschichte ihrer Besteigung. — II^a edizione riveduta e completata da A. WÄBER e H. DÜBI del C. A. S. (Parte I^a: *Nordalpen*). — Berna 1896, Libreria Schmid e Francke. Prezzo marchi 7 = L. it. 8,75.

Esaminare ora l'opera classica dello Studer, che fu pubblicata circa 25 anni fa, non è più il caso e d'altra parte ciò che se ne potrebbe dire si riassume nel suo stesso titolo (Le più alte vette della Svizzera e la storia delle loro ascensioni); che poi tuttodì sia degna di molta considerazione, basta il fatto che la rinomata libreria editrice Schmid e Francke ne ha intrapresa la ristampa, incaricando due competentissimi scrittori d'alpinismo di apportare le necessarie correzioni all'opera e di completarla coi dati che la cronaca alpina venne man mano aggiungendo intorno alla storia delle singole vette.

Il Wäber, già redattore della «*Schweizer Alpen Zeitung*» e ora dell'«*Alpina*» e il Dübi, redattore da molti anni del «*Jahrbuch*» del C. A. S., erano certamente in grado di compiere tale revisione con eccezionale diligenza e già prepararono uno dei tre volumi in cui venne divisa la pubblicazione. Col sottotitolo «*Nordalpen*» comprende esso le montagne situate tra il Rodano, il Reno e la pianura: gli altri due si occuperanno delle «*Südalpen*» e delle «*Ostalpen*» o Alpi Retiche.

Il 1^o volume, già uscito l'anno scorso in edizione nitida ed elegante, si compone di ben 540 pagine. In principio si presenta il ritratto di Gottlieb Studer e una accurata biografia che ce lo fa conoscere come pioniere dell'alpinismo ed indefesso esploratore delle Alpi dalle Grandes-Rousses al Gross-Glockner, poi come topografo, disegnatore, scienziato, ecc. Segue una lunga traduzione che tratta della divisione delle Alpi, dell'aspetto e dei punti principali dei vari gruppi montuosi della Svizzera, insomma un'eccellente preparazione per chi non è approfondito nella nomenclatura e topografia delle Alpi Centrali. Il testo dello Studer forma poi la parte maggiore del volume, e qui punta per punta si può riscontrare il paziente lavoro del Wäber e del Dübi per correggere le quote altimetriche secondo i più recenti rilievi, per inserire apprezzamenti, osservazioni, schiarimenti, e soprattutto per completare le citazioni delle fonti della letteratura alpina a cui può ricorrere il lettore che vuol conoscere quanto si è scritto intorno ad una data punta. Un indice alfabetico, in fine, facilita le ricerche dei nomi proprii. — In conclusione, l'«*Ueber Eis und Schnee*» dello Studer, in questa sua nuova veste, è un'opera che deve ormai far parte di ogni biblioteca alpina, anche modesta. cr.

Fiorio Cesare: Dal Monte Rosa al Cervino. Ascensioni senza guide compiute nel 1893. — Torino 1896.

Fatalità ha voluto, e in qual modo è abbastanza noto, che questa pregevole relazione di gite in alta montagna sia come il canto del cigno per l'ardito e valente alpinista che coll'esempio e cogli scritti fu fervente patrocinatore delle ascensioni senza guide. Quattro mesi prima del triste avvenimento del Capo d'anno 1894 alla Punta Gnifetti, il Fiorio aveva cogli amici Canzio e Vigna riuscito in una settimana una bella serie di classiche e difficili ascensioni sopra i 4000 metri, cioè la Punta Dufour per la cresta Sud (a questa prese parte anche l'amico Mondini), il Lyskamm per la cresta Perazzi, il Castore, il Polluce e la traversata del Cervino. È il racconto geniale, emozionante, ed in pari tempo accurato, che di esse il Fiorio ha pubblicato in un elegante opuscolo, ornandolo con una splendida zincotipia, ricavata da fotografia del conte G. Tornielli: essa rappresenta la Punta Dufour veduta dalla Punta Zumstein. Un annesso diagramma spiega la via tenuta nell'ascensione.

Vaccarone L.: Giuseppe Corrà commemorato presso la Sezione di Torino l'8 gennaio 1897. — Torino 1897.

In un opuscolo di 42 pagine, col ritratto somigliantissimo del compianto alpinista perito l'anno scorso alla Sassière, la Sezione di Torino ha con nobile pensiero pubblicato la commovente commemorazione detta dall'avv. Vaccarone alla Sede del Club dinanzi a numerosa accolta di amici e colleghi, onorata dell'intervento di S. A. R. il Duca degli Abruzzi e di alcune autorità, come venne riferito nella « Rivista » di gennaio a pag. 38.

Così molti soci, che non poterono sentire il racconto della brillante vita alpinistica del Corrà dalla viva voce di chi gli fu compagno in imprese difficili e seppe rilevarne le non comuni doti di gagliardia e arditezza, di resistenza agli strapazzi, di chiaro intuito delle difficoltà e del modo di vincerle, avrà maggior agio, dalla lettura dell'opuscolo, di valutare la gravità della perdita fatta dall'alpinismo e dal C. A. I., nella persona del Corrà, alpinista aristocratico per eccellenza, che disdegnava quanto era fatto dai più per dedicarsi a vette trascurate, ma non meno superbe e in pari tempo prodighe di allori e di insolite soddisfazioni. E quale e quanta sia stata la sua attività appare distintamente dall'Elenco delle ascensioni e traversate sopra i 2750 metri che egli compì dal 1878 al 1896. Sono ben 103 salite nelle Alpi Delfinesi, Cozie, Graie, Pennine, più quelle dell'Ortler e della Pala di S. Martino. Di esse, 34 sono prime ascensioni o per nuova via. Parecchie tra le più importanti le compì senza guide; altre nella stagione invernale.

Rey Guido: Una escursione scolastica al Monte Rosa. — Torino 1897.

Di questa avventurosa escursione compiutasi per cura della Sezione di Torino nel luglio 1896, si ebbe allora nella « Rivista » una fedele narrazione, e un'altra umoristica quest'anno per bocca dell'avv. Cappa (vedi num. preced., pag. 109), eppur molto rimaneva da dire. Chi poteva dirlo meglio del direttore stesso della carovana, quel giovane ma esperto e maturo alpinista che risponde al nome notissimo di Guido Rey? Egli infatti non si è limitato al genuino racconto dei fatti che si svolsero durante l'escursione, ma ne diede la genesi e la prognosi, nella forma più naturale, quella che sgorga da una profonda conoscenza dell'ambiente e delle molteplici vicende e sorprese che riserba la montagna a chi vi si dedica. Quanta esperienza, quanta filosofia anche nelle più semplici osservazioni che egli fa a questo e a quel proposito!

Molto poi lascia a meditare quando esce in qualche considerazione, o trae ammaestramento da un incidente sopravvenuto. Tutto ciò, unito a spigliatezza ed efficacia di descrizione, rende utile ed attraente la lettura del lavoretto del Rey e fa desiderare che le sue molteplici occupazioni gli permettano di esporre qualche volta ai lettori della « Rivista » le impressioni delle sue gite.

Appalachia, organo dell' « Appalachian Mountain Club ». — Vol. VIII, N. 2 (novembre 1896). — Boston U. S. A.

Due sono gli articoli che in questo numero trattano del *Monte Lefroy* (montagne Rocciose del Canada), la cui vetta indomita sino ad oggi ha resistito ai numerosi attacchi di arditi alpinisti. Il primo è del sig. CHARLES S. THOMPSON, il quale ci racconta il tentativo infruttuoso fatto da lui ed amici suoi nel 1895 su pel gran couloir del monte; l'altro è del prof. CHARLES E. FAY che descrive minutamente l'ultimo assalto dato alla difficile montagna il 3 agosto 1896, durante il quale un membro della comitiva, il sig. Philip Stanley Abbot, vi lasciava la vita. L'abbondanza di particolari con cui descrive questa gita disgraziata permette di seguire passo passo gli alpinisti durante tutta la salita, su per una via non mai tentata prima, che era stata studiata dall'infelice Abbot, e li avrebbe condotti sulla vetta, se un fato invidioso non avesse colpito a morte questo alpinista proprio quando credeva che il monte stesse per capitolare e

l'ascensione poteva dirsi virtualmente compiuta. Allorchè avvenne la catastrofe, i compagni del caduto erano slegati da lui, al riparo dalle pietre, ed egli erasi in quel mentre avanzato ad esplorare la via, oltre una difficile gola del monte. Che cosa abbia determinata la catastrofe non si saprà mai; i suoi compagni credono però che siansi sfasciati gli appigli mentre egli affidava loro il peso del suo corpo, onde cadde nel vuoto e non si fermò che sui sottostanti pendii di ghiaccio, qualche centinaio di metri più in basso.

Il sig. Ph. S. Abbot aveva una vera passione pei monti fin dall'infanzia; prima dei 20 anni era già salito sul Popocatepetl e su buon numero di picchi della Valle di Yosemite, ed al giorno della sua morte, quantunque non avesse che 29 anni, già gli erano famigliari le più grandi montagne del globo, avendo saliti i monti della Norvegia, trascorse due stagioni fra quelli della Svizzera, che egli chiamava l'« Università dell'Alpinismo » e visitati quelli dell'India, della California, dell'Alaska. Dotato d'un ingegno acutissimo e d'una cultura vasta e seria, conoscitore a fondo di parecchie lingue antiche e moderne, colla sua morte lasciò un vuoto, non solo fra le fila degli alpinisti, ma fra le menti più colte del suo paese. Una necrologia vibrante di dolore e di ammirazione scritta dal suo amico GEORGE HERBERT PALMER trovasi pure in questo numero.

Il sig. EDWIN S. BALCH, presidente della Società Geografica di Filadelfia, ci conduce in una delle più attraenti valli delle Alpi, a Saas in Svizzera, e su qualcuno dei picchi che la circondano, dei quali ci dice l'origine dei nomi, dovuti alle antiche invasioni dei Saraceni venuti di Spagna; materia questa che ultimamente ancora fu oggetto d'uno scritto del competentissimo ed erudito alpinista, il rev. W. A. B. Coolidge.

Molto interessante è l'articolo del sig. THEODORE S. SOLOMONS sul *Gran Canon del fiume Tuolumne*, che trovasi nell'alta Sierra di California, 15 miglia a nord della famosa Valle di Yosemite. Questo corso d'acqua nasce dai campi di neve del Monte Lyell (3960 metri circa, così detto in onore del famoso geologo Charles Lyell autore di studi sulla Svizzera e sull'America) che dà vita a quattro grandi fiumi, cioè al Rush Creek, principale corso d'acqua della Sierra Nevada orientale, al noto San Joaquin che corre a Sud, al Merced che dapprima segue i pendii sud-ovest del monte e quindi piega ad ovest e va ad irrigare la Valle di Yosemite. Il Tuolumne ha quasi il doppio d'acqua del Merced, scaturisce dal lato nord della montagna, scola dapprima in direzione parallela alla cresta poi traversa ad ovest per circa 10 miglia una bellissima valle d'origine glaciale fiancheggiata da picchi superbi, alla quale seguono cataratte ed alte cascate; poi comincia ad apparire sui suoi fianchi una successione di elevate masse granitiche che segnano il principio della più stupenda gola del mondo, profondissima, tutta contorta e lunga 25 km. chiamata il Gran Canon che sbocca inferiormente nella Valle di Hetch-Hetchy, una perfetta miniatura della Yosemite. Si crede che fino al 1894 il Gran Canon non sia stato traversato, ed oggi ancora lo è raramente causa la difficoltà e l'asprezza del percorso che richiede parecchie giornate di dura lotta.

Da quel profondo, meraviglioso burrone, il sig. A. LAWRENCE ROTCH d'un tratto ci trasporta in alto fra le nubi, col suo articolo *L'esplorazione dell'aria*, illustrato con riproduzioni fotografiche di qualcuno dei più elevati osservatori e con una tavola comparativa delle diverse altezze raggiunte sino ad oggi. Enumera le importanti Stazioni meteorologiche dell'America e dell'Europa, spiega le differenti condizioni dell'aria a seconda dell'elevazione, dice delle nubi, della velocità e temperatura delle correnti, dei mezzi adoperati nelle varie epoche per esplorare le più alte regioni, ecc. La lettura di questo articolo è dilettevole ed istruttiva e da esso traspare la grande importanza che in America si dà a tali studi, che da noi non sono ancora tenuti abbastanza in considerazione.

La puntata contiene inoltre due altri articoli di salite a monti minori, poi la parte ufficiale con un sunto dei verbali di otto sedute tenute dal Club

nel 1896, alle quali furono lette e discusse importanti memorie ed intervennero più di cento soci in media per seduta. Infine trovasi una lunga lista di nuovi soci, che assieme alle pregevolissime pubblicazioni così ricche di studi e di illustrazioni veramente fine ed accurate, attesta in modo lusinghiero della prosperità del Club Appalchiano e dell'alto pregio nel quale è tenuto l'alpinismo in quei paesi.

N. V.

La **Sezione di Biella** sta preparando la pubblicazione di un **Album Biellese** riprodotte sotto splendida veste ed in elegante forma artistica i migliori ricordi storici, le più interessanti vedute del monte, del colle, del piano, e le più graziose caratteristiche della vita e della industria paesana. Tale magnifica illustrazione del circondario biellese verrà pubblicata in occasione del XXX Congresso Alpino Italiano che avrà luogo in Biella nel 1898. A coprire in parte le spese di tale lavoro, preventivate in L. 7700, il Comitato che lo prepara ha iniziato una sottoscrizione alla quale ha invitato i soci della Sezione e quegli altri cui torni gradita la progettata opera illustrativa del Biellese.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER L'ANNO 1897.

Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

<i>Presidente</i>	Grober cav. avv. Antonio	1897-98-99.
<i>Vice-Presidente</i>	Palestrino cav. avv. Paolo	1895-96-97.
<i>Id.</i>	Cederna cav. Antonio	1896-97-98.
<i>Segretario generale</i> . .	Calderini cav. avv. Basilio	1896-97-98.
<i>Vice-segretario gener.^{le}</i>	Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino	1895-96-97.
<i>Tesoriere</i>	Rey cav. Giacomo	1897-98-99.
<i>Dirett.^{re} pubblicazioni.</i>	Vaccarone cav. avv. Luigi	1896-97-98.
<i>Incaricato contabilità.</i>	Vigna Nicola	1897-98-99.
<i>Consiglieri</i>	Gabba cav. prof. Luigi	1896-97-98.
<i>Id.</i>	Fusinato cav. prof. Guido	1895-96-97.
<i>Id.</i>	D'Ovidio comm. prof. Enrico	1897-98-99.
<i>Id.</i>	Rizzetti cav. Carlo	1895-96-97.
<i>Id.</i>	Sella cav. ing. Corradino	1897-98-99.
<i>Id.</i>	Timosci cav. ing. Luigi	1897-98 —
<i>Id.</i>	Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio	1895-96-97.

Revisori dei Conti. — Muriald Federico, Sciorelli Alessandro, Alessio cav. Rodolfo.

Comitato delle Pubblicazioni. — Cederna cav. Antonio - D'Ovidio comm. prof. Enrico - Fusinato cav. prof. Guido - Grober cav. avv. Antonio - Gilardi cav. prof. Pier Celestino - Giacosa prof. dott. Piero - Parona prof. Carlo - Rey cav. Guido - Sella cav. ing. Corradino - Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino - Viani cav. Mario - Vaccarone cav. avv. Luigi - Vallino dott. Filippo - Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio - Vigna Nicola.

Membro della Commissione della Biblioteca. — Boggio barone avv. Luigi.

Direzioni Sezionali.

Sono omesse le Sezioni delle quali finora non è pervenuto alla Sede Centrale l'Elenco delle rispettive direzioni Sezionali. Questi elenchi li pubblicheremo nei prossimi numeri, a mano a mano che ci verranno comunicati.

Sezione di Torino (Via Alfieri 9). — *Presidente* Gonella cav. avv. Francesco - *Vice-Presidenti*: Vaccarone cav. avv. Luigi, Bertetti cav. avv. Michele - *Segretario* Cibrario conte avv. Luigi - *Vice-Segretario* Ferrari dottore Agostino - *Cassiere* Rey cav. Guido - *Consiglieri*: Barale Leopoldo, Bobba avv. Giovanni, Girola ing. Alberto, Palestrino cav. avv. Paolo, Rey cav. Guido, Sciorelli Alessandro, Vallino cav. dott. Filippo.

Sezione di Aosta. — *Presidente* Darbelley cav. avv. Augusto - *Vice-Presidente* Farinet cav. prof. Gio. Antonio - *Segretario* Galeazzo avv. Ottavio - *Cassiere* Bozon Gius. Emanuele - *Consiglieri*: Fiorio cav. Cesare, Mensio Luigi.

Sezione di Varallo. — *Presidente* Musso dott. Enrico - *Vice-Presidente* Gualini avv. Adolfo - *Segretario* Negri notaio Dionigi - *Vice-Segretario* Vercelli Francesco - *Cassiere* Boccioni cav. Carlo - *Consiglieri*: Airoldi cav. dottor Prospero, Antonini prof. Leo, Depaulis geometra Pio, Locarni comm. Giuseppe, Peco avv. notaio Pietro, Piantanida geometra Giovanni.

Sezione di Agordo (Piazza Broi 4). — *Presidente* Tomè cav. Cesare - *Vice-Presidente* Gnech cav. Martino - *Segretario* ff. Gnech cav. Martino - *Cassiere* Gnech cav. Martino.

Sezione di Firenze (Via Tornabuoni 4). — *Presidente* De Cambay-Digny avv. conte Tommaso - *Vice-Presidente* Dolfin avv. conte Lamberto - *Segretario* Rimini cav. Giovanni Battista - *Cassiere* Casoni Ugo - *Consiglieri*: Faticchi notaio cav. Nemesio, Niccoli avv. Giuseppe, Sommier cav. Stefano, Roselli avv. cav. Carlo, De Beaux prof. Alberto, Beni Eugenio, Caccia nobile Giovanni.

Sezione di Domodossola (Via Galetti). — *Presidente* Calpini avv. Goffredo - *Vice-Presidente* Gardini notaio Andrea - *Segretario* Righetti Giovanni - *Cassiere* Maffioli rag. Adolfo - *Consiglieri*: Porta Giovanni, Castelli dott. Giovanni, Parodi Giovanni, Porta Nino, Geddo Francesco, Gubetta notaio Carlo, Vecchietti avv. Pietro.

Sezione di Napoli (Piazza Dante 93). — *Presidente* Giusso conte Girolamo - *Vice-Presidente* Di Montemajor marchese Giuseppe - *Segretario* Narici ing. Giuseppe - *Cassiere* Meuricoffre John George - *Consiglieri*: Del Prete Ferdinando, Ferraro ing. cav. Ernesto, Grassi prof. cav. Guido, Mercalli prof. Giuseppe, Savastano prof. cav. Luigi.

Sezione di Biella (Piazza del Teatro Sociale). — *Presidente* Vallino Domenico - *Vice-Presidente* Aimonino Ferdinando - *Segretario* Gaia avv. Edoardo - *Cassiere* Halenke Augusto - *Consiglieri*: Sella cav. Vittorio, Gallo Emilio, Ramella notaio Ernesto, Camerano prof. Lorenzo, Amosso Ernesto, Maia Serafino, Rosazza Gio. Eugenio.

Sezione di Bergamo (Torresino della Fiera). — *Presidente* Curò ing. Antonio - *Vice-Presidente* Albani conte ing. Luigi - *Segretario* Pellegrini dott. Luigi - *Vice-Segretario* Richelmi Angelo Camillo - *Cassiere* N. N. - *Consiglieri*: Ceresoli ing. Giuseppe, Leidi notaio Carlo, Marini Antonio, Nievo ing. Giuseppe, Pesenti avv. Giulio, Sinistri avv. Luigi.

Sezione Valtellinese in Sondrio. — *Presidente* Merizzi notaio avv. Giovanni - *Vice-Presidente* Paribelli notaio avv. Lorenzo - *Segretario* Vitali ing. Enrico - *Cassiere* Albonico Leonardo - *Consiglieri*: Keller Giovanni, Botterini De Pelosi dott. Paolo, Foppoli comm. Alessandro, Marchesi dott. Enrico, Parolo dot-

tore Pietro, Sertoli nob. Cesare, Besta nob. prof. Fabio, Vitali Francesco, De Giacomi Ercole, Guicciardi nob. Giuseppe, Bonatti Alfredo.

Sezione di Milano (Via Dante 15). — *Presidente* Cederna cav. Antonio - *Vice-Presidente* Ferrini ing. cav. Giannino - *Bibliotecario* Gerla rag. Riccardo - *Segretario* Turrini ing. Gino - *Vice-Segretario* Albertella Guido - *Cassiere* Mylius Giulio - *Consiglieri*: Andreoletti rag. Rinaldo, Bossi Alessandro, Chun Axel, Gatta cav. prof. Luigi, Ghisi Enrico, Lurani conte Francesco, Melzi dottore conte Gilberto, Raina dott. Michele - *Revisori dei Conti* Fontana ingegnere Piero, Rossari rag. Ignazio.

Sezione Cadorina in Auronzo. — *Presidente* Rizzardi comm. Luigi - *Vice-Presidente* Segato Girolamo fu Valentino - *Segretario* Bombassei Osvaldo - *Cassiere* Rizzardi comm. Luigi - *Consiglieri*: Barnabò Angelo, Coletti Edoardo, Vecellio dott. Giuseppe Alessandro.

Sezione Verbanò in Intra (Piazza del Teatro). — *Presidente* Pariani cav. Giuseppe - *Vice-Presidente* Gabardini ing. Carlo - *Segretario* Scuratti Giovanni Battista - *Vice-Segretario* Albertini rag. Enrico - *Cassiere* Miglio Pietro - *Consiglieri*: Caramora ing. Giovanni, De Lorenzi dott. Gio. Battista, Francioli Paolo, Franzosini avv. Francesco, Müller Ernesto, Rovelli Achille, Weiss Enrico.

Sezione Enza (Parma Piazza Prefettura 51: *Reggio Emilia* Via Cavalletto n. 23). — *Presidente* Mariotti comm. dott. Giovanni - *Vice-Presidente* Campanini cav. prof. Naborre - *Segretario* Musi ing. Claudio - *Cassiere* Aquila Icilio - *Consiglieri*: Spallanzani dott. Pietro, Bercieri Ferruccio, Cardinali cav. colonn. Gabriele, Grasselli avv. Venceslao, Pasini Alarico.

Sezione di Bologna (Via Cavaliere 24). — *Presidente* Bonora maestro Alfredo - *Vice-Presidente* Simoni dottore Luigi - *Segretario* De Bosis nobile Ferdinando - *Cassiere* Armandi conte Guelfo - *Consiglieri*: Calderini prof. Giovanni, Cassarini cav. Alessandro, Armandi conte Armando, Spinelli Adolfo, Zanetti prof. Gualtiero.

Sezione di Brescia (Via del Teatro 718). — *Presidente* Glissentti avv. Fabio - *Vice-Presidente* Fadigati dott. Dante - *Segretario* Biagi Francesco - *Bibliotecario* Clinger rag. Davide - *Cassiere* Duina Giovanni - *Consiglieri*: Alberini avv. Giovanni, Arici nob. Piero, Durronei Pietro, Cacciamali prof. Giovanni Battista, Griffi ing. Evangelista, Mori dott. Giovanni.

Sezione di Perugia (Via Alfani). — *Presidente* Bellucci professore Giuseppe - *Vice-Presidente* Innamorato prof. Francesco - *Segretario* Bartelli avv. Vincenzo - *Cassiere* Brizi dott. Giovanni Battista - *Consiglieri*: Antinori marchese prof. Raffaele, Paoletti ing. Pericle.

Sezione di Verona (Via Ponte Pietra 2). — *Presidente* N. N. - *Vice-Presidente* Mazzotto ing. Leone - *Segretario* Cesaris Demel ing. Teodoro - *Vice-Segretario* Lugo Francesco - *Cassiere* Renzi Tessari comm. avv. Agostino - *Consiglieri*: Ravignani conte dott. Giuseppe, Rinaldi dott. Gedeone, Ruffoni cav. avv. Paolo Emilio, Zanella dott. Scipione, Zannato Giuseppe.

Sezione di Catania (Via Pacini 4). — *Presidente* Bertuccio Scammacca cavaliere Giuseppe - *Vice-Presidente* Mollame prof. cav. Vincenzo - *Segretario* Sapuppo Asmundo cav. Giovanni - *Vice-Segretario* Fischetti-Fischetti Rosario - *Cassiere* De Paola avv. Arcangelo - *Consiglieri*: Aloï prof. cav. Antonio, Cucinotta-Foti avv. Francesco, Gaglio avv. Calogero, Riccò prof. cav. Annibale, Ursino Recupero avv. Antonio.

Sezione di Como (Via Arena 1). — *Presidente* Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente* Rebuschini avv. Pietro - *Segretario* Bonardi avv. Andrea - *Cas-*

siere Fasola rag. Remigio - Consiglieri: Fontana prof. Giovanni, Magni Giovanni Battista, Tatti avv. Enea.

Sezione di Pinerolo — *Presidente N. N. - Vice-Presidente Fer avv. Attilio - Segretario Armand Carlo - Cassiere De Fabiani farmacista Filippo - Consiglieri: Banfi causidico Alessandro, Bosio Ernesto, Caffaratti cav. Edoardo, Midana cav. avv. Achille, Pasquet Michele.*

Sezione Ligure in Genova (Via S. Sebastiano 15). — *Presidente Poggi cav. avv. Gaetano - Vice-Presidente Vassallo cav. uff. Paolo - Segretario Bozano Lorenzo - Vice-Segretario Agosto Carlo - Cassiere Figari Ambrogio - Consiglieri: Bozano Lorenzo, Camandona Giovanni, Costa cav. dott. Felice, Dellepiane Giovanni, Figari Ambrogio, Galletto rag. Tomaso, Imperiale di S. Angelo march. Cesare, Mondini Felice, Oliva cav. Alfonso Davide, Gazzani Alessandro.*

Sezione di Lecco (Corso Vittorio Emanuele). — *Presidente Cermenati professore dott. Mario - Vice-Presidente Ongania ing. Giuseppe - Segretario Valsecchi Gio. Battista - Vice-Segretario Baruffaldi Luciano - Cassiere Castelli Carlo - Consiglieri: Bonelli Giovanni, Ciceri Luigi, Conti rag. Pietro, Gazzaniga do't. Nino, Gilardi avv. Giacomo, Mauri Carlo, Redaelli Pietro di Ezechiele, Resinelli Paolo, Villa Carlo fu Antonio.*

Sezione di Livorno (Piazza Carlo Alberto 4). — *Presidente Vivarelli dott. Aristide - Vice-Presidente Ebert Augusto - Segretario Vivarelli Virginio - Cassiere Amorosi Giuseppe - Consiglieri: Crivellucci prof. Luigi,*

Sezione di Cremona (Piazza Roma 7). — *Presidente Calderoni prof. cav. Guglielmo - Vice-Presidente Omboni prof. cav. dott. Vincenzo - Segretario Ferrari avv. Dario - Cassiere Novati avv. Umberto - Consiglieri: Guida dott. Venceslao, Grasselli dott. Annibale, Suardo ing. Adalberto, Vacchelli ing. Giuseppe.*

Sezione di Palermo (Palazzo Reale). — *Presidente Zonà cav. prof. Temistocle - Vice-Presidente De Gregorio march. dott. Antonio - Segretario Merenda prof. Pietro - Consiglieri: Alagona Gaetano, D'Archirafi duca Francesco, Fileti Vittorio, Graziadei prof. Vittorio, Sartorio Gaetano W., Varvaro Pojero comm. Francesco.*

Sezione di Venezia (Via XXII Marzo, Restaurant Bauer). — *Presidente Tiepolo conte comm. Lorenzo - Vice-Presidente Arduini Giovanni - Segretario Binetti Angelo - Cassiere Ratti B. Antonio - Consiglieri: Damiani Adriano, Memmo cav. nob. Marcello, Tivan avv. Carlo, Vianello Paolo, Zecchin Alessandro.*

Sezione di Belluno (Albergo del Cappello). — *Presidente Vinanti Feliciano - Vice-Presidente N. N. - Segretario Zuppani conte dott. Paolo - Consiglieri: Miari Fulcis conte cav. Fulcio, Piloni conte ing. Ferdinando.*

Sezione di Schio. — *Presidente Pergameni ing. Elgard - Vice-Presidente Massoni cav. Augusto - Segretari Faotto Mario, Fontana Carlo - Cassiere Mauri Giulio - Consiglieri: Cortinovis Gino, Dall'Alba Gustavo, De Pretto dott. Olinto, Macchi rag. Guglielmo, Redaelli Cesare.*

Sezione Alpi Marittime in Cuneo (Via Nizza). — *Presidente Ambrosi cavaliere dott. Vittorio - Vice-Presidente Campana avv. Giuseppe - Segretario Lupano prof. Angelo - Cassiere Gazzera Bartolomeo - Consiglieri: Bollano avvocato Giuseppe, Guaita cav. Giuseppe, Levi ing. prof. Carlo, Montegrando conte cav. Eugenio, Tholosano cav. Giuseppe, Zanelli cav. dott. Gio. Battista.*

Sezione di Messina — *Presidente Fulci avv. Luigi - Vice-Presidente La Valle prof. ing. Giuseppe - Segretario Chinca prof. Luigi - Consiglieri: Arigò avv. Giuseppe, Visalli prof. Vittorio, Marangolo Giuseppe, Molino Foti ing. Lodovico, Ruffo barone Gioachino, La Fauci Pasquale.*

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.II^a ADUNANZA — 3 aprile 1897.

Autorizzò la costituzione della nuova Sezione di Messina.

Prese in considerazione la domanda per l'istituzione di uno o più premi, nel limite di complessive lire cinquecento, per gli studi e le ricerche originali sul movimento dei ghiacciai.

Accordò un sussidio di L. 200 alla Sezione di Catania per l'impianto d'una linea telefonica da Nicolosi all'Osservatorio Astronomico sull'Etna.

Accordò un sussidio di lire 500 alla Sezione Valtellinese per un Rifugio-Osteria all'Alpe di Scais.

Diede affidamento d'altro sussidio adeguato alla Sezione di Schio per una capanna sull'altipiano di Campogrosso con servizio d'osteria.

Concesse un sussidio di L. 25 alla vecchia guida Corbelli di Borno.

Mandò eseguire alcune riparazioni al rifugio Quintino Sella al Monte Viso, sotto l'alta direzione cortesemente offerta del Colonnello degli Alpini cav. Cerri, e prese alcuni altri provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale: B. CALDERINI.

SEZIONI

Sezione di Bologna. — *Programma delle Gite sociali pel 1897.*

16-17 maggio. — MONTE CIMONE m. 2165. — Bologna - Porretta - Rocca Corneta - Sestola - Cimone (pernottazione). — Fanano - Porretta - Bologna. — Iscrizione entro l'11 maggio. — Quota individuale circa L. 25. — Concorso della Sezione L. 50.

7-10 agosto. — CIMA DELLA ROSETTA. m. 2743, nel Gruppo delle Pale di S. Martino di Castrozza nel Tirolo. — Bologna - Feltre - S. Martino - Rifugio - Cima. — Iscrizione entro il 31 luglio. — Quota individuale circa L. 90. — Concorso della Sezione L. 200.

8-11 settembre. — CASENTINO. — Bologna - Faenza - Borgo S. Lorenzo - Dicomano - Falterona m. 1649 - Sacri Eremi - Camaldoli - Soci - Verna - Bibbiena - Poppi - Monte Mignao Vallombrosa - Pontassieve - Firenze. — Iscrizione entro il 31 agosto. — Quota - individ. circa L. 60. — Concorso della Sezione L. 150.

Sezione di Venezia. — *Programma delle Escursioni sociali e delle Carovane scolastiche pel 1897.*Aprile (*1^a carovana scolastica*). — Vedi numero precedente pag. 97.

8-9 maggio. — Vittorio - Lago - Rifugio Cimone - MONTE CIMONE (m. 1292) - Colle S. Ubaldo - Tovenà - Vittorio.

26-27 maggio. — (*2^a carovana scolastica*) — Bassano - Crespano - MONTE GRAPPA (m. 1773) - Possagno - Pederobba - Molinetto.

12-14 giugno. — Feltre - Primiero - Agnerola (m. 1574) - MONTE PAVIONE (m. 2338) - Aune - Feltre.

27-29 giugno. — Belluno o Vittorio - Tai - S. Vito del Cadore - Rifugio Venezia (m. 2100) - Alleghe - Bribano (Gita d'apertura dei rifugi).

7-10 agosto. — Belluno o Vittorio - Auronzo - Marmarole - (CIMA FROPPA m. 2933) - Auronzo, ritornando a Pieve di Cadore, oppure Casa S. Marco - Forcella Grande - Rifugio S. Marco - S. Vito del Cadore - Belluno.

4-8 settembre. — Belluno o Vittorio - S. Vito del Cadore - SORAPISS (m. 3206) ritornando per la stessa via oppure Casa S. Marco, Auronzo - Belluno.

Fine settembre. — Chiudendosi i rifugi verrà ripetuta la gita di apertura.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club pedestre Genovese. — Con questo titolo si è da poco fondata a Genova una società che ha per iscopo di diffondere, favorire e rendere popolare lo *sport pedestre*, promovendo e facilitando in ispecial modo l'effettuazione di marcie, gite, corse di resistenza e di velocità, escursioni anche alpine, od almeno sui vicini Appennini. Due di queste gite già furono compiute: una ai piani di *Creto* l'altra al *Dente* (m. 1104) su quel di Voltri. Sono in programma una terza al *M. Leco* (m. 1072) e al *M. Figne* (m. 1172) e una quarta al *M. Antola* (m. 1598). Insomma, il nuovo Club promuoverà, per quanto gli spetta, il cosiddetto « alpinismo di casa nostra » che per molti si trasforma poi in quello che si potrebbe dire di gran corso. Esso sta pure studiando di attuare qualche escursione scolastica.

I soci iscritti sono ora oltre la sessantina; a Presidente venne nominato il prof. Luigi Negrini, nome ben noto nel mondo sportivo ligure.

Club Alpino Francese. — Al 1° luglio 1896 questo fiorente Club contava 5884 soci (368 in più dell'anno precedente) distribuiti in 43 Sezioni. Due di queste furono istituite nel corso dell'anno, cioè la *Section du Pilat* con sede a Saint-Chamond approvata il 12 febbraio, e la *Section du Caroux* a Béziers, approvata il 20 maggio. Altre due Sezioni vennero ora autorizzate a costituirsi, cioè la *Section d'Embrun* e la *Section du Nord-Est* con sede a Laon.

Due soci eminenti, che facevano parte della Direzione Centrale in qualità di Presidenti onorari, perdette il Club l'anno scorso, cioè lo scienziato A. Daubrée, membro dell'Istituto, morto il 29 maggio, e il senatore Xavier Blanc, morto il 7 giugno. A sostituirli collo stesso titolo vennero nominati il sig. Charles de Billy e il principe Rolando Bonaparte.

L'Assemblea generale annuale del Club si tenne il 28 aprile. In essa si annunciò che l'« Annuaire » del 1894 verrebbe dato come testimonianza di soddisfazione a un certo numero di allievi che abbiano partecipato alle escursioni delle carovane scolastiche nell'anno precedente. Si approvò pure il bilancio consuntivo del 1895 con un'entrata di L. 93.370,56, e un'uscita di L. 67.966,80 e un fondo cassa al 31 dicembre di L. 25.403,76. In tale bilancio la stampa delle pubblicazioni figura per un totale di L. 28.658,05, di cui L. 22.103,40 pel solo Annuario. Il ricavo degli annunci inseriti nel « Bollettino mensile » fu di L. 3005,55. — La sola *Sezione di Parigi* ebbe nello stesso anno un bilancio di L. 15.494,39 d'entrata contro L. 11.495,95 d'uscita, delle quali L. 672,95 per le carovane scolastiche e L. 2229,50 per serate e riunioni.

Nella seduta 12 febbraio 1896 della Direzione Centrale si decise in massima che la protezione delle bellezze naturali della Francia entra nelle attribuzioni del Club; ciò a proposito delle ammirabili cascate di Gimel nel Corrèze che un industriale voleva distrurre, ossia trasformare in sorgente di forza motrice. Pare che le istanze fatte dal Club per la loro conservazione abbiano ottenuto un risultato favorevole.

Nella seduta del 13 gennaio u. s. la stessa Direzione adottò un modello di bottone-insegna per i giovani delle carovane scolastiche: essa rappresenta una genziana azzurra su fondo bianco colla cifra del Club in lettere rosse messa per traverso. Nella seduta del 24 marzo venne eletto a Socio Onorario il celebre esploratore polare sig. Fridtjof Nansen.

Il Congresso di quest'anno è organizzato dalla Sezione di Pau e avrà luogo nella regione delle Eaux-Bonnes, di Cautere's e di Gavarnie.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1897. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano

Piano del Re al Monviso

28 agosto 1895.



Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con esse una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI

Professore di Patologia Generale

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

(9-12)

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

ALBERTO BARRERA

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 34 - TORINO

SPECIALITA' studiate in unione a distinti Alpinisti del C. A. I. Sezione di Torino

Lanterna tascabile Excelsior (gran modello)	L.	5,50
Id. id. id. (piccolo modello)	"	3 -
Fanaletto Nikelato elegante per alpinisti e ciclisti, con borsa in pelle	"	8 -
Supporto per applicarlo alla Bicieletta	"	1 -
Piccozze da ghiaccio (modello Principe Luigi)	"	14 -
Alpinstoks di frassino, punta a ghiera	"	3 -
Ferri da tacco a 5 punte (modello Fiorio)	"	4 -
Zaini tela bruna impermeabile con isolatore	"	12 -
Corde di Manilla Inglese (metri 21)	"	5 -

Franco Torino - Contro assegno - Sconto ai rivenditori e per quantità. (1-1)

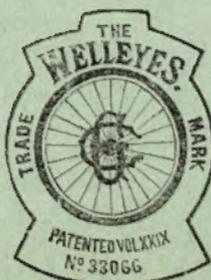
CICLI WELLEYES

MARCA

la più accreditata

MODELLO

di primo ordine



CEIRANO GIOVANNI

TORINO

corso Vittorio Emanuele, 9

CATALOGO A RICHIESTA

(1-3)

PANORAMA DELLE ALPI DA SOPERGA

nitida fotografia dello stabilimento G. Brogi di Firenze con indicazioni di nomi e di altitudini

a) Prova smontata cm. 20 × 113, L. 5 — b) Prova foderata in tela L. 7

(3-12)

c) Prova su cartone di cm. 35 × 120, L. 8

Aggiungere per l'affrancazione delle copie a e b cent. 30 e per l'imballaggio di quelle c, L. 2.

Sartoria GARDA E SEGRE

TORINO - Via Roma 21, di fronte alla Galleria Natta - TORINO

ASSORTIMENTO DI PANNI DI LANA NATURALE SPECIALI PER MONTAGNA

RACCOMANDATI DAL C. A. I.

È giunto un assortimento di stoffe della stessa qualità, ma più leggere

Giubba foderata in raso, stoffa o lana, gilet e calzoni lunghi. L. 58 —	Gilet solo L. 8 —
Completo con calzoni corti . „ 54 —	Calzoni lunghi „ 18 —
Giubba sola foderata, idem . „ 32 —	„ corti „ 14 —
	Gambali e uose „ 9 —

A richiesta si spediscono campioni. (2-6)

PREMIATA E BREVETTATA FABBRICA GIUSEPPE ANGHILERI e Figli

Specialista in

Calzature Alpine e Caccia

Assortimento Completo (2-12)

in Attrezzi per Alpinisti

LECCO MILANO

Fornitore del C. A. I. Via Santa Radegonda, 7

Si eseguisce qualunque lavoro di lusso uomo e signora

ENRICO LAMBERTENGI

MILANO — Fatebene Fratelli, 7 — MILANO

FORNITORE SPECIALISTA

Veri Loden Tirolesi (impermeabili) per alpinisti.

Apparati Fotografici — Tre-piedi solidissimi e leggerissimi (Brevettati) di primarie Fabbriche del Tirolo e della Germania. (8-12)

PREZZI SENZA CONCORRENZA

GUIDE BONIFORTI

Per chi va in cerca d'istruzioni, di salute e diletto, oltre la nota premiata Guida, per LAGHI e MONTI, di cui è uscita la 13^a edizione, e che descrive con caldo studio ed amore i laghi e monti principali della superiore Italia e della Svizzera, si è di recente pubblicato uno speciale volume sotto il titolo:

IL PIÙ BEL GIRO DEL MONDO

nella zona dei tre classici Laghi: Maggiore, di Como e Lugano, e viaggio al S. Gottardo, accresciuto di notizie, di vignette in fototipia e illustrazioni diverse con Appendice di viaggi circolari, stabilimenti e ditte raccomandabili.

E la descrizione storica artistica e pratica di quella incomparabile nostra regione che fu già detta *una strada attraverso un Paradiso*, e della linea del San Gottardo chiamata da E. Catlin *la plus importante du monde*.

Elegantissimo volume tascabile di oltre 350 pagine che si vende per sole L. 3.

Del medesimo Autore:

IL LAGO MAGGIORE E DINTORNI

volume separato di oltre 170 pagine con 24 vignette, 3 panorami e carta topografica L. 1,50. Si vendono presso i principali librai. (1-1)

ALBERGO NEGRI AL PASSO D'APRICA (Sondrio)

Stazione alpina a 1200 metri - Posizione splendida - Boschi resinosi vicinissimi - Cura climatica - Grande salone e salotti di lettura e conversazione - Sconto del 10 0/0 ai soci del C. A. I. e del T. G. C. I. (1-3)

Proprietario CARLO NEGRI.

STABILIMENTO IDROTERAPICO E CLIMATICO DI S. DALMAZZO DI TENDA

A m. 686 sul livello del mare, sulla via Ventimiglia-Cuneo — Magnifico parco, bigliardo, piano, sala di lettura, latteria nella proprietà. — Posta e telegrafo — Svariate escursioni e ascensioni nei dintorni.

50^a Stagione (Maggio-Ottobre 1897) — Medico residente: dottore G. HAMILTON di Bordighiera.

S'inviano prospetti a richiesta dal proprietario S. Grandis (socio del C. A. I). (2-6)

CUORGNÈ - ALBERGO DELLA CORONA GROSSA - CUORGNÈ

condotto e diretto da OBERTO CARLO

Allo sbocco delle Valli dell'Orco e della Soana sulla strada per Ceresole Reale

Centro di facili ed ardite escursioni. (1-5)

Cavalli e vetture-omnibus a tutti i treni — Vettura periodica per Noasca (Ceresole).

Valle d'Aosta - COURMAYEUR - Valle d'Aosta -

Stazione Alpina a 1215 m. rinomata per la sua bellezza, il suo clima e le sue acque minerali

Hôtel du Mont-Blanc

(2-3)

Posizione splendida, da cui si gode della più bella vista sulla catena del Monte Bianco e suoi dintorni

Sale di Lettura e da Ballo -- Bigliardo -- Bagni -- Luce Elettrica

FRATELLI BOCHATEY, Proprietari.

Valle d'Aosta — COURMAYEUR — Valle d'Aosta

HOTEL DE L'UNION

Attiguo agli Uffici della Posta e del Telegrafo (1-3)

Tavola rotonda, Pensione e Servizio alla carta - Luce elettrica (G. RUFFIER, Proprietario).

Valle Superiore del Lys — GRESSONEY ST.-JEAN — La Svizzera in Italia

Soggiorno estivo di S. M. la Regina d'Italia. (1-3)

L'antico HOTEL ET PENSION DU MONT-ROSE rimodernato

è raccomandato sia pei modici prezzi, che per la stupenda situazione all'altitud. di m. 1440 con vista sul M. Rosa. — Amenissime passeggiate nei dintorni. — Uffici della Posta e del Telegrafo nell'immediata vicinanza. — L'andata e il ritorno per Torino e Milano si effettuano nello stesso giorno su strada provinciale da Pont Saint-Martin. Proprietario cav. SEBASTIANO LINTY.

STABILIMENTO IDROTERAPICO E CLIMATICO DI BIELLA-PIAZZO

aperto dal 1^o Giugno a tutto Settembre

Posizione incantevole a 500 metri sul livello del mare

Idroterapia completa - Elettricità - Massaggio - Ginnastica medica Cura lattea

Posta, Telegrafo, Telefono e Funicolare

Direzione Sanitaria: Medici consulenti: Dott. Cav. Carlo Fedeli Prof. di Patologia speciale medica R. Università di Pisa; Dott. Cav. Vincenzo Caporali, primario dell'Ospedale Maggiore di Milano. — Medici direttori, Prof. Valentino Grandis libero docente nella R. Università di Torino; Dott. Benedetto Ferrara proprietario.

Per informazioni rivolgersi al proprietario Dott. Ferrara in Biella. (1-3)

ALBERGO IN CÀ DI JANZO (m. 1450)

VALLE VOGNA (Valsesia) - A 1½ ora da Riva Valdobbia per strada mulattiera - VALLE VOGNA (Valsesia)

Pensione a prezzi moderati. — Cucina sana e scelti vini. — Aria saluberrima e balsamica. — Buon latte. — Cura e pulitezza secondo i metodi più moderni, servizio inappuntabile. — Sala con pianoforte, attrezzi ginnastici, bagno. — Posta due volte al giorno. (2-6)

Scrivere al proprietario al seguente indirizzo: Favro Giovanni - Cà di Janzo, Val Vogna (Valsesia)

RUDOLF BAUR

INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfsstrasse, N. 4

raccomanda i suoi

VERI LODEN TIROLESÌ (IMPERMEABILI)

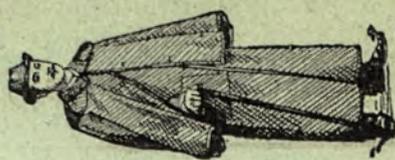
LODÉN

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti **Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia** ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.

CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO
Gli Haveloks e Mantelli impermeabili

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.



(9-12)